

Rassegna del 02/02/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	13	Sul tavolo anche la flessibilità in uscita	Picchio Nicoletta	1
-------------	----	--	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	9	Confindustria, art. 18 sul tavolo. E la Camusso non lo fa saltare	R.Ba.	5
Sole 24 Ore	21	Sugli Ordini primo stop al decreto legge liberalizzazioni - Liberalizzazioni, stop al Governo	Negri Giovanni	6
Repubblica	7	Il premier spinge i tre segretari a un incontro "Parlatevi sulle riforme, mi rafforzerete"	Bei Francesco	8
Avvenire	6	Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni incalza il premier: consenso o perderà l'Italia - "Monti non vada a scontri, perderebbe l'Italia"	Celletti Arturo	10
Corriere della Sera	8	Monti e il posto fisso «Una monotonia» - «Una monotonia il posto fisso. Decisivo l'appoggio del Cavaliere»	Galluzzo Marco	13
Repubblica	11	Cartellini, scorte e tempi di lavoro le spie che svelano chi non paga	Grion Luisa	14
Famiglia Cristiana	36	Intervista ad Attilio Befera - "Adesso o mai più"	Zicchitella Roberto - Chiara Alberto	16
Sole 24 Ore	29	Credito. Analisi Crif D&B: un'impresa su dieci è a rischio d'insolvenza - Un'impresa su 10 rischia l'insolvenza	Scarci Emanuele	20
Sole 24 Ore	2	Lo spread BTP-Bund cade a 383 - Spread a quota 383, volano le Borse	Carlini Vittorio	22
Stampa	8	Tesoro, corsa a quattro per succedere a Grilli	Barbera Alessandro	27
Corriere della Sera	10	Espulso dal gruppo del Pd il tesoriere dei 13 milioni spariti	Trocino Alessandro	28

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	8	Il commento. Mettere i giovani al centro del confronto	Di Vico Dario	29
Panorama	57	Fatti & credenze - Con una mano sponiamo le imprese, con l'altra non facciamo che punirle	Ricolfi Luca	30
Sole 24 Ore	26	Il punto - Come si alimenta l'antipolitica - Lusi, Conti e dintorni: come si alimenta il fiume dell'antipolitica	Folli Stefano	31

SETTORI

Corriere della Sera	5	«Bancomat e carte di credito più trasparenza e giù i costi»	Tamburello Stefania	32
---------------------	---	---	---------------------	----

ASSOCIAZIONI

Messaggero	12	Roma, quattro rapine in poche ore ferito il direttore di un supermarket - Roma, malavita all'assalto 4 colpi in poche ore, 2 feriti	Lombardi Maria	33
Repubblica	19	E nei negozi esplode la rabbia "Sembra di rivivere gli anni '70"	Favale Mauro	36

Sul tavolo anche la flessibilità in uscita

Parti vicine sui tempi delle cause di licenziamento - Marcegaglia: confronto utile a 360 gradi

La presidente di Confindustria

«Il lavoro non è finito, andrà avanti, in una logica non di contrapposizione con l'esecutivo, ma di condivisione con le altre imprese e con i sindacati»

CONVERGENZE

Fra i temi su cui l'intesa è più facile ammortizzatori sociali, rilancio delle politiche attive, apprendistato e contratti di inserimento

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Non ci sarà un documento. «L'abbiamo deciso insieme, non vogliamo una guerra di documenti», ha spiegato Emma Marcegaglia. Confindustria e sindacati continueranno a dialogare: «Il confronto è stato utile, a 360 gradi. Non è terminato, andrà avanti». Precisando che con i sindacati si punta a trovare posizioni condivise: «stiamo lavorando non in una logica di contrapposizione con l'esecutivo, ma di condivisione, dove è possibile, con le altre associazioni di impresa e con i sindacati», ha detto la presidente di Confindustria.

Un modo per affrontare un argomento complesso come la riforma del mercato del lavoro, e cioè ammortizzatori sociali, flessibilità in entrata e in uscita. Sui primi due punti tra le parti c'è maggiore identità di vedute, sulla flessibilità in uscita è condivisa da Confindustria e sindacati l'idea di dare più certezze ai contenziosi, mentre è ancora da vedere se sarà possibile andare oltre, e cioè non applicare l'articolo 18 per i nuovi assunti. Per Confindustria l'argomento non è tabù, i sindacati sono invece per il no, anche se forse si potrà fare qualche passo avanti. «Siamo disposti a discutere della flessibilità in uscita se dipende da ragioni

economiche», ha detto il leader della Uil, Luigi Angeletti, parlando nel pomeriggio all'assemblea delle donne Uil (e contestando la pratica del «ricatto» delle dimissioni in bianco).

Oggi c'è un nuovo incontro con il governo, a Palazzo Chigi, presenti il ministro del Welfare, Elsa Fornero e i colleghi Corrado Passera (Sviluppo); Francesco Profumo (Università e ricerca); Vittorio Grilli (vice ministro Economia); il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, oltre a imprese e sindacati.

Confindustria e i vertici di Cgil, Cisl, Uil e Ugl ieri mattina, nelle quattro ore di confronto, hanno affrontato tutti gli argomenti: grand parte del tempo è stato dedicato agli ammortizzatori sociali e al problema di chi, dopo la riforma della previdenza, resta fuori dal meccanismo degli ammortizzatori senza però essere arrivato alla pensione. Per Confindustria, e i sindacati in linea generale condividono, meglio mantenere la situazione attuale per due anni. Per ora si tratta di utilizzare ciò che esiste, migliorando la formazione e le politiche attive. Confindustria comunque resta contraria al reddito minimo, come ha già detto nei giorni scorsi la Marcegaglia.

Si è parlato anche di flessibilità in uscita, un tema posto in evidenza dalla presidente di Confindustria - accompagnata dal suo vice per i rapporti sindacali Alberto Bombassei, dal direttore generale Giampaolo Galli e dal responsabile area sindacale, Pierangelo Albi-

ni - che ha risollevato i dati del confronto europeo, da cui emerge l'anomalia italiana. Si è discusso anche di come ridurre l'incertezza per le aziende legata alla durata dei processi, limitandone la durata e stabilendo l'entità massima dell'indennizzo.

Sulla flessibilità in entrata, imprese e sindacati si stanno concentrando sull'apprendistato, sui contratti di inserimento e sulla somministrazione di lavoro (interinale). Fornero ha in mente un aumento del costo della flessibilità. Le imprese ragionano su una ipotesi di aumenti di contribuzione sulle partite Iva e sui cocopro.

Si vedrà cosa proporrà oggi il governo e se si tratterà di un vero e proprio negoziato. «Dobbiamo ancora capire come il governo si porrà. Però noi, parlo per Confindustria ma credo di poterlo dire anche per gli altri, ci poniamo in modo molto serio rispetto al confronto, consapevoli che la riforma del mercato del lavoro deve avere l'obiettivo di creare crescita e nuova occupazione, oltre a rispondere agli impegni presi con l'Europa», ha detto la Marcegaglia. Che ha anche smentito divisioni con le altre organizzazioni imprenditoriali: «Ieri sera (martedì ndr) ho visto Abi, Ania, Rete Imprese Italia, Alleanza delle coop, stiamo ragionando sui punti in comune». E l'idea è di rivedersi.

La Marcegaglia ha commentato le minacce dei proiettili nella busta, indirizzate a lei e ai leader sindacali, con una reazione determinata: «Mi dispiace, ma non ci fermeremo e andremo avanti, con grande senso di responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Arbitrato

● La legge n. 183 del 2010 ha previsto la facoltà delle parti sociali di dar vita a procedure di conciliazione e di arbitrato irrituale, a cui i lavoratori si obbligano a ricorrere tramite la sottoscrizione, libera e volontaria, di una clausola compromissoria, in modo che le controversie di lavoro (esclusi i licenziamenti) possano avere sollecita composizione stragiudiziale.

L'AGENDA

Incontri bilaterali

■ Nel corso del mese di gennaio il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha avuto una serie di incontri informali e bilaterali con tutte le organizzazioni sindacali più rappresentative e le associazioni di impresa e di categoria per ascoltare le loro analisi sullo stato del mercato del lavoro e le loro proposte concrete di riforma

Primo tavolo a palazzo Chigi

■ Lunedì scorso, 23 gennaio, primo incontro collettivo tra governo e parti sociali a palazzo Chigi con il premier, Mario Monti, il sottosegretario, Antonio Catricalà, i ministri Elsa Fornero, Corrado Passera, e Francesco Profumo e il viceministro, Vittorio Grilli. Viene definita un'intesa di massima ad avviare un confronto tecnico su quattro tavoli: flessibilità, formazione e apprendistato, ammortizzatori sociali e forme contrattuali. Oggi verrà avviato questo lavoro tematico.

Gli obiettivi di Monti

■ Il premier ha detto che le misure di ammodernamento del mercato del lavoro non verranno inserite in un decreto e che il confronto dovrà concludersi entro marzo. Obiettivo strategico dare maggiori chance di impiego a giovani, donne e lavoratore anziani. Ieri a Matrix Monti ha ribadito: «Bisogna di ridurre il terribile apartheid che esiste nel mercato del lavoro tra chi per caso o per età è già dentro e chi giovane fa terribile fatica ad entrare o entra in condizioni precarie». Questa azione di riforma è in perfetta coerenza con gli obiettivi europei di competitività e crescita

Il ritardo italiano nei confronti dei partner europei

Lontani da Lisbona 2020

■ Il tasso di occupazione in Italia era fermo al 56,9% a fine 2010, una percentuale che l'Istat nei dati provvisori diffusi due giorni fa ha confermato anche per il 2011. A dicembre 2011 risultavano occupate poco meno di 23 milioni di persone (circa 22.903.000). Secondo gli obiettivi fissati a Lisbona nella primavera del 2000, anche il nostro Paese, come gli altri dell'Ue, dovrebbe avvicinarsi entro il 2020 a un tasso di occupazione del 75%. Per farlo servirebbero circa 7 milioni di nuovi posti di lavoro

DIETRO LA SPAGNA

Dati in %

Tasso di occupazione 2010

Italia	56,9
Spagna	58,6
Francia	64,0
Germania	71,1

2000

Italia	53,7
Spagna	56,3
Francia	62,1
Germania	65,6

Tasso di occupazione giovanile

Italia	20,5
Spagna	24,9
Francia	30,8
Germania	46,2

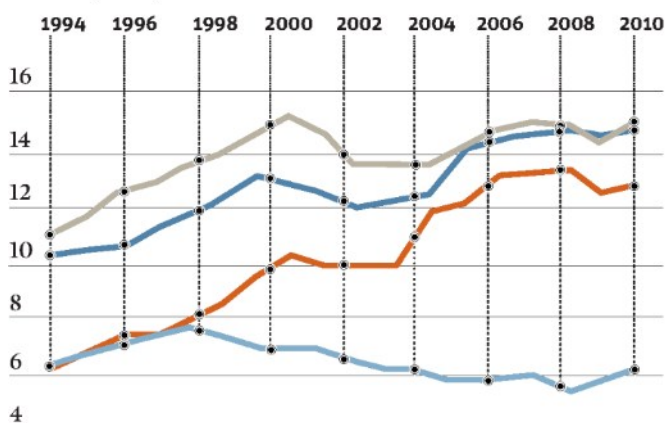
Gender gap*

Italia	21,6
Spagna	12,4
Francia	8,4
Germania	9,9

(*) Differenziale tra uomini e donne

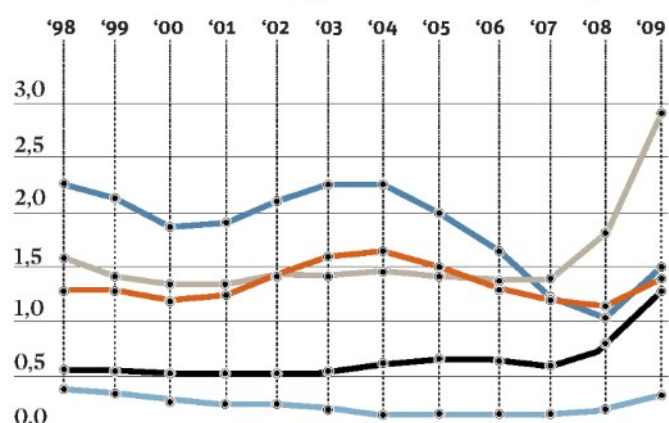
OCCUPATI CON CONTRATTI TEMPORANEI

In % occupati dipendenti — Germania — Francia — Italia — Regno Unito



LA SPESA PER AMMORTIZZATORI SOCIALI

In % del Pil — Germania — Spagna — Francia — Italia — Regno Unito



Fonte: Eurostat



Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria

L'incontro La leader dice no d'intesa con Cisl e Uil, ma accetta che se ne parli. Nel 2004 il predecessore Epifani lasciò la riunione

Confindustria, art. 18 sul tavolo E la Camusso non lo fa saltare

3

anni il periodo iniziale dei contratti di apprendistato, durante il quale potrebbe non valere l'articolo 18

ROMA — Probabilmente alla fine l'articolo 18 non verrà modificato. Ma da ieri non è più un tabù. Nel corso della maratona negoziale, durata oltre cinque ore, tra Confindustria e i maggiori sindacati, lo spettro dei licenziamenti individuali che da una decina d'anni aleggia sul mercato del lavoro, è comparso più volte. Lo ha introdotto nelle sue linee generali il presidente degli imprenditori, Emma Marcegaglia, ripetendo come sia sempre più difficile per un'azienda tenersi un lavoratore a vita. Lo ha sostenuto, più pragmaticamente, il vicepresidente con delega per le Relazioni sindacali, Alberto Bombassei, (in corsa per succedere all'attuale leader) ricordando che l'articolo 8 sui contratti, inserito nella manovra dall'ex ministro Maurizio Sacconi l'estate scorsa — e sostanzialmente congelato dalle parti sociali — poteva essere una strada da percorrere.

Il sindacato è rimasto compatto sul fronte del «no» ma nessuno si è alzato e ha abbandonato il tavolo. Un precedente in questo senso vale la pena di ricordarlo: nel luglio del 2004 si tenne in Confindustria un primo tavolo «concertativo» col sindacato per riavviare il dialogo dopo il burrascoso periodo di presidenza di Antonio D'Amato. Al suo posto, da pochi mesi, c'era Luca di Montezemolo, vice Bombassei con le stesse deleghe di oggi, e al posto di Susanna Camusso, al vertice della Cgil, c'era Guglielmo Epifani. Appena venne introdotto il tema della riforma del modello contrattuale, che non era all'ordine del giorno, Epifani si alzò e abbandonò il tavolo. Ieri la Camusso, che peraltro la riforma del modello contrattuale, anche se parziale, l'ha firmata lo scorso giugno, ha difeso con fermezza la sua contrarietà a ogni tentativo di incursione per mettere mano all'articolo

18, ma non ha fatto saltare il prezioso tavolo, che ha pure trovato alcune convergenze.

Insomma, si può dire che il clima è cambiato, anche se nella sostanza la ritrovata unità di Cgil-Cisl-Uil e il loro muro comune sull'articolo 18 renderanno sempre più difficile, se non impossibile, per Confindustria avere successo nella sua tenace tattica di sfondamento. Che viale Astronomia ci provi non è certo un segreto. Lo stesso Bombassei nel suo programma elettorale in dieci punti mette l'abolizione dell'articolo 18 in prima linea. E ieri il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, al termine della riunione, ha dichiarato alle agenzie di «sperare di convincere Confindustria a non farsi accalappiare da discorsi che servono solo a creare polveroni e non a risolvere problemi».

Un riferimento alle «sirene» di Palazzo Chigi che, dopo aver cambiato d'un botto lo schema previdenziale introducendo il meccanismo contributivo e allungando l'età della pensione, in alcuni casi, di cinque anni, ora vorrebbero dare una spallata al «jurassico» Statuto dei lavoratori. Una prova, anche se rapidamente sconfessata dal governo, è stato il tentativo del sottosegretario Antonio Catricalà, in fase di definizione del decreto salva-Italia, di prevedere l'esclusione dell'articolo 18 nelle aziende fino a 50 dipendenti, quando queste fossero state frutto di fusioni aziendali.

Le altre «sirene» abitano a Bruxelles. La famosa lettera della Bce (Banca centrale europea) dell'agosto scorso, che di fatto commissariò il governo Berlusconi, conteneva precisi riferimenti alla scarsa flessibilità del mercato del lavoro *made in Italy*. «Dovreb-

be essere adottata — diceva il testo — un'accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti, stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione». Accenni simili a quelli contenuti nella successiva richiesta di chiarimenti, firmata dal vicepresidente europeo e commissario agli Affari economici e monetari, Olli Rehn. Nei prossimi giorni è in arrivo da Bruxelles la *task-force* europea per «collaborare» col governo alla stesura della riforma del mercato del lavoro. Chissà se dirà la sua sul punto.

Ieri la Camusso, nel corso di un'intervista al Tg3, ha ribadito che «anche per i neoassunti l'articolo 18 non si tocca». Ma se il contratto dell'artigiano verrà potenziato e magari esteso da 29 a 35 anni, come età limite, di fatto per i neoassunti si prevederà la licenziabilità entro i primi tre anni. Sul tavolo, e ieri se ne è discusso, anche l'ipotesi di sperimentare per i giovani un contratto a tutela crescente che non preveda l'applicazione dell'articolo 18.

Uno scenario che, per essere credibile, avrebbe bisogno di un nuovo poderoso riassetto degli ammortizzatori sociali che garantisca a tutti un assegno di disoccupazione accanto a politiche di formazione. Le risorse non ci sono, dunque al momento non se ne farà nulla. Ma almeno si discute.

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONISTI**Sugli Ordini
primo stop
al decreto legge
liberalizzazioni**

Negri > pagina 21

Liberalizzazioni, stop al Governo

La commissione Giustizia frena su Ordini, tribunale delle imprese e assicurazioni

Il quadro**Percorso a ostacoli a Palazzo Madama per i provvedimenti che sono destinati a incidere sul futuro delle categorie****LA SITUAZIONE**

Il testo è all'esame della commissione Industria ma l'orientamento potrebbe avere effetti sull'iter del progetto

Giovanni Negri

■ È stato un mercoledì nero per il Governo sul versante della giustizia civile. Dalle liberalizzazioni al decreto legge sulle crisi da sovraindebitamento, il Senato ha aperto fronti di tensione su alcuni punti chiave dell'azione del ministro della Giustizia, Paola Severino. Se in aula le cose si sono messe al grigio (si veda l'articolo a lato), è in commissione Giustizia che sono esplose le questioni che da giorni covavano sotto la cenere. Al centro della discussione, il parere che la commissione era chiamata a dare sulle norme di sua competenza del decreto legge sulle liberalizzazioni.

E, su tre misure determinanti (quella che istituisce i tribunali delle imprese, quella che interviene sulle professioni e quella sui risarcimenti assicurativi) il voto della commissione è stato negativo. Il parere è indirizzato alla commissione Industria, titolare del provvedimento, ma è indubbio che l'orientamento è destinato ad avere conseguenze. Il presidente della commissione Giustizia Filippo Berselli (Pdl), pur ribadendo la massima stima per il ministro Severino, tiene a sottolineare che «le norme, con sfumature diverse, per carità, non erano difendibili». E spiega perché: «Quella sui risarcimenti assicurativi rappresenta un favore alle compagnie che trovo del tutto ingiustificato penalizzando i cittadini. Quella su tariffe e tirocinio è un attacco a un mondo che sta già patendo le conseguenze della crisi».

Quanto al tribunale delle imprese, Berselli avverte che l'istituzione può anche essere giustificata, ma non è possibile che vengano istituiti solo in 12 sedi «ratificando l'esistenza di tribunali di serie A e di serie B» e attribuendo competenze assai rilevanti. Particolarmente attivo, nell'affossare le norme il Pdl, anche se il Pd, pur con maggiori distinzioni, è stato anch'esso assai critico.

Tanto più che nelle ore immediatamente precedenti la convocazione della commissione giustizia c'era stato un incontro del Pd con gli avvocati rappresentati dall'Oua. «Con la delegazione del Pd - aveva annunciato il pre-

sidente Oua, Maurizio De Tilla - è stata trovata una piattaforma comune di discussione: si è convenuto sulla necessità che i futuri parametri fissati dal ministero sulle tariffe siano determinati previa consultazione del Cnf e che si debba prevedere un emendamento che stabilisca un regime transitorio in attesa della definizione dei "parametri" da parte dello stesso ministero. Non solo: che venga eliminata la norma che prevede la nullità di un accordo che fa riferimento a tali tariffe. Inoltre, il Pd ha dichiarato di voler presentare un emendamento anche per eliminare i soci di capitale nelle società professionali di avvocati».

Adesso, in ogni caso, la situazione si complica. Difficile fare pronostici sul testo che verrà presentato in Aula, ma ieri sera Berselli dava per scontata la presentazione di emendamenti soppressivi delle norme più contestate. Il Governo potrà anche provare a fare argine, ma il dato politico che non si può non rilevare è che trovare una maggioranza solida su questioni delicate, che riguardano da vicino il mondo delle professioni, si sta rivelando un'esperienza avventurosa per i rappresentanti dell'esecutivo tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fronti aperti**TRIBUNALI DELLE IMPRESE**

Nel decreto legge liberalizzazioni sono istituiti i tribunali delle imprese in 12 sedi giudiziarie con competenza allargata (Catania competente per Reggio Calabria e Catanzaro, per esempio). I nuovi uffici dovranno occuparsi, tra l'altro, delle class action e, soprattutto, delle più rilevanti controversie che possono insorgere nelle società di capitali. Aumentato inoltre del quadruplo il relativo contributo unificato

**TARIFE PROFESSIONALI**

L'intervento del decreto sul fronte delle professioni fa perno sulla cancellazione totale delle tariffe, anche come elementare punto di riferimento per il giudice nella liquidazione degli onorari degli avvocati (dovrebbero essere fissati parametri che per ora non sono ancora stati determinati), e sulla possibilità di svolgere una parte del tirocinio durante l'ultimo periodo del corso universitario di riferimento (escluse le professioni mediche)

**RISARCIMENTI**

Nell'ambito di un più complessivo intervento di revisione delle disposizioni sull'indennizzo diretto viene, tra l'altro prevista, ed è l'aspetto più criticato dalla commissione Giustizia del Senato, anche una penalizzazione del 30% nei confronti degli automobilisti che, invece di accettare di fare riparare il proprio veicolo danneggiato presso un'officina convenzionata, preferiscono ottenere una somma di denaro

**CONTROLLI SOCIETARI**

Nel decreto legge giustizia civile il Governo ha tentato invano di fare inserire una delega per una riforma complessiva del sistema dei controlli nelle società di capitali. Ieri il Senato ha limitato il campo di azione della norma rimasta sul fronte societario e ha lanciato forti segnali, in vista del decreto semplificazioni, di non essere disposto ad accettare interventi spot e frammentari nel campo del diritto societario

Il retroscena

Il premier spinge i tre segretari a un incontro “Parlatevi sulle riforme, mi rafforzerete”

E sulla legge elettorale il Cavaliere pensa a un patto con Bersani

Benché in pubblico minimizzi, Monti è sempre più preoccupato dai “mahumori” del Pdl

L'obiettivo della possibile intesa sarebbe un sistema che premia i due partiti maggiori

FRANCESCO BEI

ROMA — Per il premier la situazione interna al Pdl è ormai un assillo quotidiano, quasi come l'andamento dello spread che monitora sul suo I-phone. Telefona ad Alfano, s'informa con il ministro Giarda e consulta quei sottosegretari che vivono a stretto contatto con il Parlamento per sapere se il partitone del Cavaliere sta collassando o ancora tiene. Per questo ieri a Matrix si è speso con tanto calore verso il suo predecessore, mostrando comprensione per i «mahumori» interni al Pdl, che «sono normali» visto che i berlusconiani non stanno più al governo. Ma il Professore a questo punto inizia a preoccuparsi davvero. Anche perché vede che la trattativa sulla riforma elettorale, la vera cartina di tornasole per capire se i partiti fanno sul serio oppure no, non è nemmeno partita. Da qui il «suggerimento» che Monti ha fatto arrivare ai tre segretari della maggioranza che sostiene il governo: «A questo punto sarebbe utile un impegno maggiore, magari anche organizzando un incontro tra di voi per avviare il dialogo sulle riforme».

Per il premier, che su questo la pensa esattamente come Napolitano, sarebbe «un segnale forte» anche verso l'esterno, darebbe assicurazioni sulla durata della legislatura a chi ancora scommette sul fallimento del governo dei tecnici. «Ogni atto che le forze politiche fanno in armonia e discutendo tra di lo-

ro rasserena l'estero sul fatto che l'Italia sta facendo bene», ha insistito Monti a Matrix. Bruno Tabacchi, amico personale del premier e sponsor della prima ora, trova conferma alla tesi guardando i tassi d'interesse sui Btp: «I rendimenti dei titoli a 6 e 12 mesi stanno scendendo, mentre quelli a dieci anni restano alti. Perché? È il segno che i mercati si fidano solo di Monti, l'europeo dell'anno, escontano un rischio più alto per il futuro perché temono che tornino “quelli di prima” dopo le elezioni».

Il fatto è che, allo stato, una vera trattativa tra i tre partiti ancora non c'è. «Si sono visti qualche volta Adornato, Bianco, Quagliariello e Violante — confida Pier Ferdinando Casini — ma ancora siamo alle enunciazioni di principio». La prossima settimana invece, se il «suggerimento» di Monti farà breccia, ci potrebbe essere un primo vertice collegiale fra Alfano, Casini e Bersani. Sarebbe l'avvio ufficiale del tavolo sulla riforma elettorale. Che già vede molti consensi, almeno tra gli sherpa, su quel modello spagnolo-tedesco elaborato da Salvatore Vassallo del Pd nel 2007. Un sistema con circoscrizioni piccole e un mix di liste bloccate e collegi uninominali. Che avrebbe un forte effetto maggioritario, salvaguardando comunque la presenza di partiti medi o territoriali come la Lega. Ma senza renderli indispensabili per la formazione dei governi. Gaetano Qua-

gliariello, il plenipotenziario del Pdl (insieme a Ignazio La Russa) sulla legge elettorale si è già espresso a favore del cocktail ispano-tedesco a un convegno di “Democrazia” di Veltroni.

Se il dialogo a tre auspicato da Monti partirà davvero, il tavolo per Berlusconi potrebbe anche ridursi a due sole gambe. L'ex premier ne ha parlato in alcuni colloqui con i fedelissimi, aprendo alla possibilità di un accordo diretto con il solo Bersani. «Berlusconi — spiega una ex ministra — è convinto che ormai la legislatura debba andare avanti. Per questo ha messo in conto la rottura con Bossi. L'alternativa a questo punto è un'intesa con il Pd sulla legge elettorale, per salvaguardare i due partiti più grandi e non fare troppi regali a Casini o alla Lega».

Le lancette corrono infatti anche per il Cavaliere. In Parlamento, nonostante le smentite, si aspetta solo l'annunciato “tonfo” del Pdl alle amministrative per saltare dalla Concordia che affonda. Molti guardano al «partito della nazione» di Casini e Fini. Ma l'ultima è che potrebbe persino esserci una fuoriuscita a destra. Destra dura, quella di Francesco Storace, che sabato manifesta a Roma contro «il governo delle banche». «Storace — osserva un ex An — sta salendo nei sondaggi e una quindicina di deputati qua dentro nel 2013 ce li porta. Qualcuno del Pdl potrebbe anticiparlo creando un gruppo della Destra già in questa legislatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





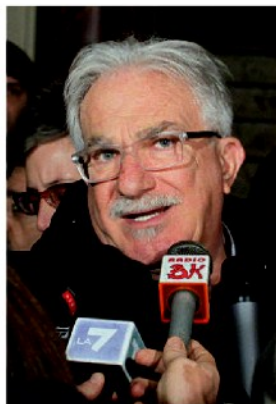
Pornostar alla Camera

Berlusconi ha presentato ieri il libro del responsabile Antonio Razzi, definito "un cavallo di razza". In sala Mappamondo alla Camera anche la pornstar Vittoria Risi: accompagnava Sgarbi

INTERVISTA / NO DELLE CAMERE SE FORNERO CI SCAVALCA

Bonanni incalza il premier: consenso o perderà l'Italia

● Il leader della Cisl (oggi incontra il governo) avverte: i prossimi mesi saranno complicati e Monti ha bisogno di un sindacato che lo protegga



● «Il governo non riaccenda lo scontro, non rompa l'incantesimo. Sulle pensioni era luna di miele, un secondo strappo non verrebbe tollerato»

CELLETTI NEL PRIMOPIANO A PAGINA 6

«Monti non vada a scontri, perderebbe l'Italia»

Bonanni: una riforma del lavoro contro le parti sociali verrebbe bocciata dalle Camere

l'intervista

Il leader della Cisl nel giorno in cui le parti sociali incontrano il governo per un primo confronto vero sulla riforma del mercato del lavoro avverte: il professore volti pagina e metta finalmente al centro dell'azione le misure per la crescita

DA ROMA ARTURO CELLETTI

«**N**essuno può cancellare l'incantesimo. Sarebbe folle, assurdo, imperdonabile...». Raffaele Bonanni riflette a bassa voce sull'atteso "faccia a faccia" governo-parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro in scena oggi e prova a spiegare quelle parole: incantesimo: «È arrivato il governo Monti e le contrapposizioni che scuotevano il Paese sono cessate. Ora non possono rischiare di riaccendere lo scontro, di rovinare il clima; il premier ha il dovere di cercare le cose che uniscono le realtà sociali. Di concentrarsi su queste. Di valorizzarle». È il primo pomeriggio. Il leader della Cisl ha appena lasciato il vertice romano tra Confindustria e sindacati e ora, stringendo il cellulare, manda il suo messaggio a Mario Monti e a Elsa Fornero: «Il premier non ci sfidi, perderebbe l'Italia; una riforma del lavoro che scavalca le parti sociali verrebbe bocciata in Parlamento».

Segretario, raccontano che non c'è unità tra lei, Camusso e Marcegaglia

Falso. Questa è l'ora della responsabilità e da parte delle realtà sociali questa responsabilità c'è. Eccome se c'è. Tra me, Camusso e Marcegaglia c'è una solidarietà che è una assoluta garanzia.

E tra voi e il governo?

Spero che il governo abbia chiaro l'obiettivo

Ha l'impressione che non sia così?

Talvolta fatico a capire e allora meglio chiarire subito gli equivoci: le cose si stabiliscono insieme e il governo non può pensare di mettersi di traverso tra sindacati e imprese.

Davvero crede che voglia farlo?

Ripeto: meglio chiarirsi prima. Meglio dire subito che se qualcuno pensa di poter andare avanti senza il nostro contributo e la nostra collaborazione verrebbe fermato in Parlamento.

Le Camere non voterebbero un provvedimento del governo?

Non ci credo nemmeno se lo vedo: il Parlamento non scavalca le parti sociali. E poi guardiamo le cronache: al Parlamento è stato chiesto di smetterla con le contrapposizioni, con le sfide muscolari, di cercare coesione... Ora il governo riaccende le ostilità?

Crede davvero che sia impossibile?

Ho sempre considerato che la prima riforma economica del Paese sia la pacificazione. Per questo trepido...

Sulle pensioni le Camere hanno appoggiato il governo.

Era la luna di miele, era la prima offensiva... Quel passaggio ha creato molta irritazione ma alla fine il quadro ha retto. Non so se un secondo strappo verrebbe tollerato.

Quello che ha detto finora verrebbe sottoscritto da Camusso e Marcegaglia?

Io direi che tra noi c'è una convergenza sostan-



ziale sugli obiettivi da cogliere. Tutti noi siamo determinatissimi a trovare canali per le assunzioni. Canali efficaci e sperimentati e canali ancora da affinare come l'apprendistato per i giovani. E poi siamo decisi a trovare strumenti per il reinserimento di chi è stato espulso dal mercato del lavoro: penso a tante donne e a tanti ultracinquantenni. Bisogna rendere fluida la realtà occupazionale. Scorrevole l'inserimento nel lavoro delle figure più in difficoltà. E dare un contributo perché la precarietà non prevalga in un quadro di flessibilità.

La flessibilità insomma non vuol dire precarietà?
Assolutamente no. Lo è solo quando è mal pagata. L'obiettivo ultimo è far pagare in uguale misura

Perché il vertice di ieri tra lei, Camusso e Marcegaglia non è stato chiuso da un documento comune?

Non era un obiettivo visto che il governo ha rinunciato a partire con una proposta strutturata. Se non fosse stato così noi avremmo preparato un nostro documento. Non ho nessun dubbio, ci sono un'infinità di opinioni compatibili tra di noi

Sta dicendo che oggi Bonanni e più distante da Monti che da Marcegaglia?

No, dico solo che una situazione del genere sarebbe terribilmente imbarazzante

A marzo ci sarà o no la riforma del lavoro?

Ci potrà essere una riforma rinvigorita dal contributo

delle parti sociali. A patto che il governo abbia chiaro il quadro: Monti è sostenuto da una maggioranza parlamentare che cento giorni fa era divisa su tutto. L'ho spiegato a Fornero, le ho detto di aprire il confronto vero mettendo al centro quei temi su cui le parti sociali hanno trovato significativi punti di convergenza.

Sia onesto: alla Confindustria interessa o no l'articolo 18?

È una bandiera ideologica di circoli culturali che hanno persino influenzato i vertici dell'Unione europea. Lassù credono che in Italia non si possa licenziare e invece è vero il contrario. E poi c'è un'altra cosa che non mi va giù: è ingiusto voler far credere che con eliminare l'articolo 18 vuol dire far sparire tutti i gap su infrastrutture, su istruzione, su energia...

Insisto, sull'articolo 18 c'è o no un possibile con-

fronto?

C'è a patto che venga mantenuto come strumento di deterrenza contro le discriminazioni. Esistono ancora i posti di lavoro e Monti se ne deve rendere conto. Detto questo io e Marcegaglia possiamo trovare una convergenza nel renderlo più funzionale. Vuol dire possiamo, anzi dobbiamo, accorciare i tempi dei contenziosi. E magari facilitare un'intesa sulle questioni economiche.

Il capo dello Stato dice stop al conservatorismo e all'immobilismo. Ha pensato che ce la poteva avere anche con voi?

Sicuramente non pensava alla Cisl: noi in questi anni non siamo mai stati né immobili, né conservatori. Credo che il suo messaggio fosse invece un invito a superare le rigidità di un certo sindacalismo ideologico e conflittuale, ma anche un messaggio a chi si è fissato sul fatto che l'articolo 18 deve sparire.

E allora? Fiducia o sospetto verso il presidente Napolitano?

Fiducia, fiducia. Ecco perché mi aspetto che precisi bene. Che dica parole chiare. Che non lasci spazio a equivoci o a interpretazioni

Nuovi proiettili a Bonanni, a Camusso, a Marcegaglia, a Fornero. C'è un clima brutto?

Sono abituato ai proiettili e alle minacce, sono sotto scorta da dieci anni e non ho paura. Al vertice tra sindacati e Confindustria non ne abbiamo nemmeno parlato: noi abbiamo un progetto per il Paese e lavoriamo pensando a quello. Però direi a tutti coloro che esasperano le discussioni di evitare di farlo. Di riflettere sul clima, sulle tensioni, sulle disperazioni. E di capire che nuove minacce possono annidarsi...

Con chi ce l'ha, segretario?

Chi deve capire, capirà. Ma le proteste dei tassisti, dei tir, delle categorie devono spingere Monti a capire fino in fondo l'importanza e il valore di una coesione che solo le grandi forze sociali possono garantire. Ripeto: il premier non rompa l'incantesimo; i mesi che lo aspettano saranno complicati e anche il premier ha bisogno di un sindacato che faccia scudo, che lo protegga, che l'accompagni. Non è l'ora delle sfide muscolari, è l'ora della collaborazione.

Voi collaborerete?

Collaboreremo come abbiamo sempre fatto. Ma ora anche Monti volti pagina. Metta finalmente al centro dell'azione di governo misure per la crescita. Finora c'è stato ben poco, in futuro ci dovrà essere molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSERVATORISMO E IMMOBILISMO? MI FIDO DI NAPOLITANO, MA CHIARISCA

Il Colle non ce l'aveva con la Cisl. Credo che il suo fosse un invito a superare le rigidità di un certo sindacalismo ideologico e conflittuale, ma anche un messaggio a chi si è fissato sul fatto che l'articolo 18 deve sparire.

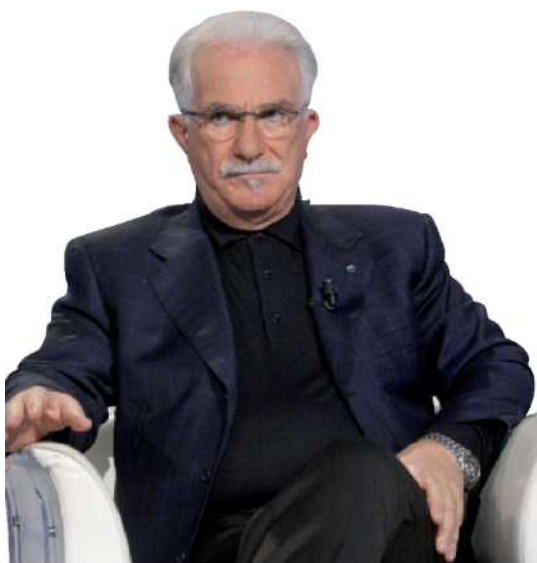
Ora però dica parole chiare e non lasci spazio a equivoci

**GUAI SE IL PREMIER
ROVINA IL CLIMA**

I mesi ci aspettano saranno complicati e tocca a lui capire per primo e fino in fondo l'importanza della coesione. Ora ha disperato bisogno di un sindacato che lo protegga e faccia scudo

**ARTICOLO 18
BANDIERA
IDEOLOGICA**

È una bandiera ideologica per circoli culturali che hanno persino influenzato la Ue. Ma con la Marcegaglia possiamo trovare un'intesa e renderlo più funzionale accorciando i tempi sui contenziosi e facilitando l'intesa sulle questioni economiche



Lavoro: oggi il vertice governo-parti sociali Monti e il posto fisso «Una monotonia»

Sulle liberalizzazioni primo stop in Senato

«I giovani devono abituarsi al fatto che non avranno un posto fisso per tutta la vita. Tra l'altro, che monotonia il posto fisso, è bello cambiare...». Il premier Mario Monti, ieri nel salotto di Matrix (dove è stato accolto da Confalonieri), è tornato anche sul-

l'articolo 18, ribadendo «che non è un tabù».

Sulle liberalizzazioni primo stop al Senato, in commissione, per le norme su professioni e tribunale delle imprese.

ALLE PAGINE 8 E 9

R. Bagnoli, Di Vico

M. Franco, Galluzzo, Martirano

«Una monotonia il posto fisso Decisivo l'appoggio del Cavaliere»

Monti: «Normali i malumori del Pdl». L'accoglienza di Confalonieri

L'articolo 18 non è un tabù: può essere pernicioso per lo sviluppo dell'Italia e dei giovani in certi contesti, e abbastanza accettabile in altri **Mario Monti**

ROMA — Anche l'accoglienza è a suo modo una notizia: varcato l'ingresso del complesso di Mediaset, di fronte al Colosseo, il capo del governo trova Fedele Confalonieri ad aspettarlo. È venuto apposta da Milano: nelle reti del Cavaliere il presidente del Consiglio non aveva ancora messo piede ed un ulteriore ritardo, vista la frequenza con cui Monti visita gli studi televisivi, rischiava di diventare un caso.

Ma l'accoglienza e l'ospitalità sono a sua volta ricambiate dal premier, con parole che certamente saranno soppesate nel Pdl: non solo «l'appoggio di Berlusconi, che sento spesso e ringrazio, è di grande responsabilità verso il Paese e fondamentale, venendo da un ex presidente del Consiglio»; non solo «dà anche, a livello internazionale, il senso di una continuità», cosa che all'estero non passa inosservata; ma soprattutto bisogna ricordare che «se nel '94 mi sono avvicinato alla cosa pubblica, con la nomina a commissario europeo, quando ero un professore relativamen-

te noto ma nulla di più, fu perché lui me lo chiese».

Prima al Tg5, poi nel corso della trasmissione *Matrix*, Monti parla di Berlusconi, ma ancora ovviamente dell'agenda del governo, a cominciare dalla riforma del mercato del lavoro. Anche in questo caso le parole hanno un peso. Dice il capo del governo che «i giovani devono abituarsi a non avere un posto fisso nella vita: diciamo anche, che monotonia averlo per tutta la vita. È bello cambiare...».

In un Paese che è abituato, per tradizione, ad un'altra cultura del lavoro, la dichiarazione del premier non solo fa notizia, rischia anche di essere fraintesa. Ma il ragionamento è agganciato alle sfide di un mercato dell'occupazione che sta rapidamente cambiando, in Italia come all'estero: noi puntiamo a ridurre, aggiunge Monti, difendendo il diritto dei giovani a trovare un impiego, il divario che «esiste fra chi è già nel mercato del lavoro e chi non lo è, fra chi è dentro e chi è fuori».

E da questo punto di vista, alcune garanzie del posto fisso, assieme ad una carenza di flessibilità, fanno un gioco opposto all'interesse delle nuove generazioni: «Bisogna ridurre questo divario», aggiunge e spiega meglio Monti, che definisce «un terribile apartheid» quello che separa i nuovi dai vecchi occupati.

In questo contesto si può ribadire che l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori «non è tabù, certamente, può anzi essere pernicioso in alcuni contesti, meno in altri, per far trovare un lavoro ai giovani».

Il conduttore, Alessio Vinci, insiste più di una volta sul futuro del premier, quando il mandato di governo sarà esaurito: Monti risponde con l'auspicio che questo tema appassioni sempre meno, aggiunge che «di una parentesi della mia vita potrò avere un ricordo migliore se in Italia la situazione sarà migliore di oggi: l'aspirazione è quella di avere un'Italia più tranquilla, quando non ci sarò più, con un sistema politico più dialogante, con un confron-

to più civile e soprattutto con più rispetto da parte dei cittadini verso la politica».

«Usciamo da decenni in cui il sistema politico ha blandito ogni singola categoria, nell'illusione che fosse possibile andare avanti nelle strette individuali. Oggi non è più così: «Non mi aspetto appoggio se faremo cose sbagliate. Mi aspetto che, da un giorno all'altro, saremo invitati ad andarcene e ovviamente lo faremo». Ma è un modo per schermirsi: all'estero, aggiunge subito dopo, «sono favorevolmente impressionati, penso che ce la faremo». Lo spread è di quasi 200 punti sotto i picchi del governo del Cavaliere.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Le metodologie utilizzate per individuare chi cerca di sfuggire alle imposte

Cartellini, scorte e tempi di lavoro le spie che svelano chi non paga

LUISA GRION

ROMA — Prima di partire in «missione» date un'occhiata a Google, e una volta giunti a destinazione puntate all'effetto sorpresa. Arrivate inaspettati e fate molta attenzione ai particolari. Se l'obiettivo è un negozio di calzature sappiate che il cartellino applicato alle scatole di scarpe e stivali contiene un codice alfanumerico che vi permetterà di capire qual è il ricarico che il negoziante sta applicando alla vendita. Se invece state controllando un parrucchiere tenete conto che per fare una messa in piega con casco ci vogliono 50 minuti, mentre dall'estetista il massaggio anticellulite si fa in mezz'ora.

E' dai dettagli che bisogna partire per scovare l'evasore. La matematica aiuta: basta mettere a rapporto il numero di camerieri che lavorano in un ristorante con il numero di ricevute effettuate e i chili di pasta presenti in magazzino per capire se il titolare è in regola o sta nascondendo parte del reddito. Basta considerare quanti minuti ci vogliono per fare una manicure per capire se l'istituto di bellezza ha un numero di dipendenti che non va d'accordo con l'attività dichiarata.

L'Agenzia delle Entrate sa che la guerra all'e-

vasione, per essere ben combattuta, ha bisogno di un «manuale» d'istruzione. Ecco allora spiegate le centinaia di pagine del rapporto «Metodologie di controllo delle piccole e medie imprese e dei professionisti» messo a disposizione degli ispettori. Una miriade d'informazioni su come condurre una missione e quando insospettirsi. Pagine su pagine dedicate alle singole attività: dai commercianti ai commercialisti, dai notai ai parrucchieri, dagli alberghi alle scuole private. Si parte da un'introduzione generale: prima di tutto l'ispettore deve consultare l'Anagrafe Tributaria, le banche dati e dare un'occhiata a Internet. Poi arrivano i suggerimenti dedicati alle singole categorie. Si consiglia, se l'obiettivo è un ristorante, di guardare nel frigo e nei magazzini tenendo a mente la tabella delle quantità: per un piatto di pasta se ne vanno dagli 80 ai 100 grammi di prodotto. Controllate le scorte e saprete se tutti i pasti sono stati denunciati. Se l'obiettivo è un bar, occhio ai ricarichi: sappiate che sul caffè siamo oltre il 500 per cento. Se la missione è in discoteca mettete a rapporto i biglietti d'ingressi denunciati con i cappotti effettivamente presenti nel guardaroba. Un po' di matematica e tanta intuizione fanno il perfetto «007».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tabelle che servono agli 007

I ricarichi applicati dai bar

In %

The	742
Aperitivo sfuso	557
Tazzina caffè	502
Campari soda	409
Coca Cola	339
Tazzina decaffeinato	316
Camomilla	373

I tempi delle prestazioni negli istituti di bellezza...*

Tempo max in minuti

Trattamento corpo completo	90
Trattamento collo, viso, seno	60
Massaggio totale	60
Massaggio anticellulite	30
Linfodrenaggio	45

...e nei parrucchieri e barbieri*

Tempo max in minuti

Piega con uso casco	50
Piega a phon o lampada	40
Taglio capelli uomo	30
Taglio capelli donna	25
Permanente	40
Tintura	30

*Per ogni tipo di prestazione saranno rilevati i tempi medi di svolgimento e confrontati con quelli medi

Le quantità di cibo che vanno perse nei ristoranti*

Max in % sugli acquisti

Gambero	55%
Sogliola	52%
Seppia	50%
Prosciutto crudo intero	40%
Pollo intero	30%

Le quantità di materie prime che servono per preparare i pasti*

In grammi per porzione

Pasta	80-100
Riso	70-80
Bistecca	150-200
Petto di pollo	150
Patate	200
Farina per pizza	150

*Utili per confrontare le pietanze servite e il potenziale numero di porzioni realizzabili con i prodotti consumati



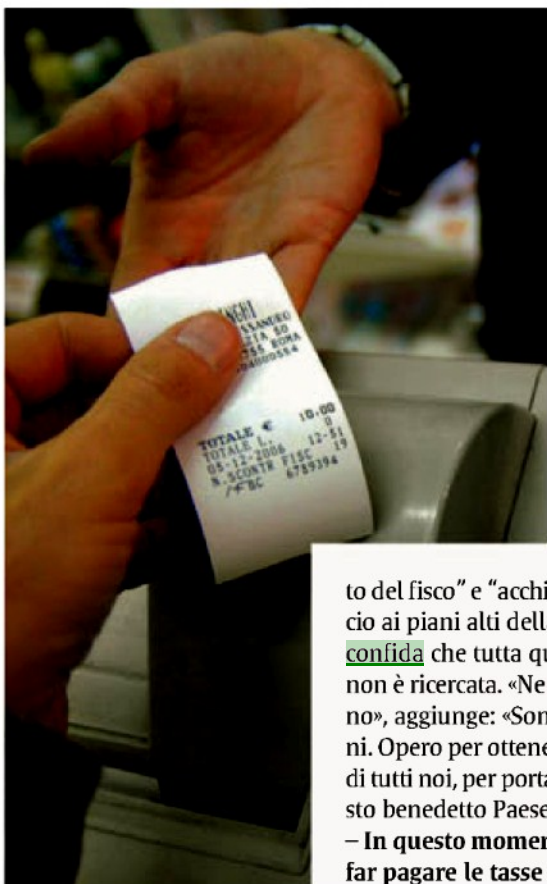
ATTILIO BEFERA

«Adesso o mai più»

Parla il direttore dell'Agenzia delle entrate: il risanamento del Paese passa da un radicale cambio di mentalità, pagare le tasse suggella il far parte di una comunità. Circa la lotta all'evasione ed Equitalia...

di ROBERTO ZICHITTELLA e ALBERTO CHIARA

La sua missione è far pagare le tasse agli italiani. **Attilio Befera**, 65 anni, dal 2008 è il direttore dell'Agenzia delle entrate. Non è un volto conosciuto. Non frequenta i salotti televisivi. È ignorato perfino da Wikipedia, l'enciclopedia on-line. Ma un blitz dei suoi uomini a Cortina durante lo shopping natalizio l'ha portato alla ribalta. Sono fioccati soprannomi come "superpoliziot-

ATTUALITÀ **L'INTERVISTA**

to del fisco" e "acchiappaevasori". Nel suo ufficio ai piani alti della sede dell'Agenzia, Befera confida che tutta questa improvvisa notorietà non è ricercata. «Ne avrei fatto volentieri a meno», aggiunge: «Sono un uomo delle istituzioni. Opero per ottenere qualcosa in più a favore di tutti noi, per portare maggiore equità in questo benedetto Paese».

– In questo momento, con il Governo Monti, far pagare le tasse agli italiani è più facile?

«Mi sembra di poter dire che ora c'è un forte consenso intorno al recupero dell'evasione, proprio perché l'Italia si trova davanti a un bivio: o risaliamo la china o ci affossiamo sempre di più. I provvedimenti assunti dal Governo per far fronte alla crisi ci spingono a cercare l'equità attraverso il recupero dell'evasione, in modo che non siano sempre i soliti noti

a pagare. Credo che gli italiani lo abbiano perfettamente capito. C'è un cambiamento culturale, il clima sta finalmente cambiando. Ci aiutano anche gli interventi della Chiesa. Ho molto apprezzato le parole del cardinale Angelo Bagnasco, il quale ha detto forte e chiaro che non pagare le tasse è peccato».

– Come pensa di combattere l'evasione?

«Con maggiori controlli e con il consenso. La nostra squadra è agguerrita, abbiamo uomini preparati ed efficienti. Il Governo e il Parlamento ci hanno affidato strumenti importanti. Si è parlato di Stato di Polizia, ma un'evasione di 120 miliardi di euro all'anno va combattuta con strumenti forti. Ci sono tutte le premesse per ottenere risultati più consistenti rispetto al passato. Però vogliamo anche un incremento dell'autotassazione. Un po' di sano timore deve spingere i contribuenti a uno spontaneo adempimento dell'obbligo tributario e i nostri uffici sono sempre a disposizione per assistere i cittadini onesti».

– Farete altri blitz come quello di Cortina?

«Certo, noi e la Guardia di finanza ne facciamo sempre, possibilmente in alta stagione. Il blitz di Cortina per noi è stato un evento normalissimo, che ha avuto un consenso abbastanza elevato. Sarebbe stato impensabile qualche anno fa».

– Forse piace la caccia al ricco, non crede?

«Noi non facciamo la caccia alla ricchezza, anzi la ricchezza ci fa piacere perché garantisce al fisco un gettito rilevante. Colpiamo solo i ricchi inadempienti».

– Da cosa nasce l'avversione degli italiani per le tasse?

«Siamo un Paese giovane e veniamo da secoli di presenza straniera in Italia. Sul nostro territorio c'erano piccoli Stati che non pensavano alla redistribuzione di quanto prelevato, le risorse erano drenate per interessi di pochi, perciò negli italiani scattava l'autodifesa. Questo atteggiamento lo ritroviamo anche nei detti popolari (si dice "meglio un morto in casa che un marchigiano alla por-



STRISCIONE CONTRO L'EVASIONE FISCALE IN UNA MANIFESTAZIONE DELLA CGIL A ROMA, NEL FEBBRAIO 2009. IN ALTO: UNO SCONTRINO EMESSO DA UN COMMERCIANTE. SOPRA IL TITOLO: ATTILIO BEFERA.

**ATTILIO BEFERA, 65 ANNI,
DAL 2008 DIRETTORE
DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE.**

ta" perché di solito i marchigiani erano gli esattori) e in tanti film».

– Un film del 1959 con Totò e Aldo Fabrizi si intitolava *I tartassati...*

«Infatti. Gli italiani si difendevano o evadendo oppure erodendo attraverso le agevolazioni che, come diceva il ministro Ezio Vanoni negli anni Cinquanta, in Italia non si negano a nessuno. Ma teniamo conto che fino al 1992 c'era poca o nessuna cultura fiscale. Pagare le tasse era il comportamento corretto degli onesti. Chi onesto non era, difficilmente era colpito dall'azione di recupero dello Stato. Tutti i nostri problemi nascono da questo. Solo in seguito è diventato centrale il problema della lotta all'evasione e lo Stato si è dovuto organizzare».

– C'era molta disorganizzazione?

«Troppa. Equitalia nasce da 40 società esattoriali private, inefficienti e costose. Incassavano un miliardo e mezzo all'anno, ma il costo annuo per mantenerle era di 600 milioni di lire. Mancava la snellezza operativa che abbiamo oggi. A Roma non si facevano procedure esecutive, si mandava la cartella e chi pagava pagava. Unificare questo sistema è stato un trauma e molti degli errori che ci sono stati imputati nascono anche da questo».

– Le "cartelle pazze" e certe procedure di pignoramento hanno tolto il sonno a molti contribuenti. È disposto a fare un po' d'autocritica?

«Abbiamo fatto errori e a volte c'è stato un eccesso di zelo da parte dei nostri uomini, ma ogni volta che lo abbiamo saputo ci siamo scusati e ci siamo corretti. Ricordo che comunque si tratta di piccoli numeri in proporzione al grande lavoro che facciamo, circa un migliaio di casi su 10 milioni di cartelle all'anno».

– Ma c'è ancora il rischio di cartelle pazze?

«No, abbiamo migliorato le nostre procedure e oggi il rischio è uguale a zero. Però ricordo che in caso di inadempienze da parte dei contribuenti gli atti esecutivi vanno fatti. Il Parlamento, con un voto bipartisan, ci ha dato due strumenti per intervenire: le ipoteche e il fer-



mo amministrativo delle autovetture, che non incidono sui patrimoni e sui redditi dei soggetti, infatti la proprietà dei beni resta a loro. In altri Paesi invece si va direttamente a colpire redditi e patrimoni, in Germania i contribuenti inadempienti rischiano subito il carcere».

– Tuttavia verso Equitalia è diffusa una forte ostilità, con pesanti intimidazioni di tipo terroristico: è preoccupato?

«Ci sono stati atti di violenza preoccupanti, ma voglio ribadire che non si può pensare di utilizzare Equitalia come ammortizzatore sociale. Se un territorio è colpito dalla crisi econo-

7.500

gli evasori totali scoperti
dalla Finanza l'anno scorso

12.000

i soggetti denunciati nel 2011

50 miliardi di euro

la somma dei redditi non
dichiarati (dato 2011)

8 miliardi di euro

l'ammontare complessivo
dell'Iva evasa l'anno scorso

120 miliardi di euro

il totale annuo dell'evasione

Fonti: Guardia di finanza
e Agenzia delle entrate

**PIETRO BUFFA, DIRETTORE
DEL CARCERE DELLE VALLETTE
E ROSSELLA ORLANDI,
DIRETTORE REGIONALE
PIEMONTESE DELL'AGENZIA
DELLE ENTRATE.**



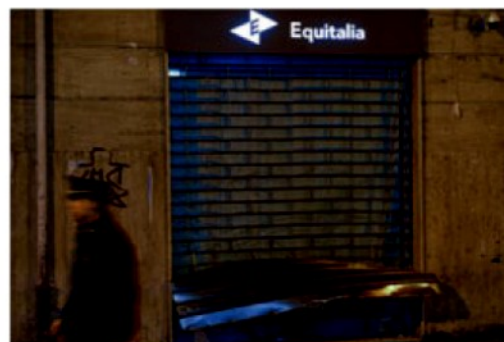
TORINO, SE IN CARCERE S'IMPARA A NON "EVADERE"

Aula e alunni sono decisamente speciali: le lezioni si tengono in prigione, a Torino, e a essere coinvolti sono alcuni detenuti che stanno finendo di scontare la pena, una trentina, su una popolazione carceraria complessiva di 1.550 persone. Il progetto "Fare impresa per il domani" prevede dieci incontri, due ore al mese, a partire dal 30 gennaio.



UN CONTROLLO ANTIEVASIONE DELLA GUARDIA DI FINANZA. SOPRA, A DESTRA: LA SEDE DI EQUITALIA ALL'ANGOLO TRA VIA PADOVA E CORSO MERIDIONALE, A NAPOLI, COLPITA DA UN ATTENTATO.

ATTUALITÀ **L'INTERVISTA**



mica, non si può chiedere a Equitalia di non riscuotere le imposte in quel territorio. Sono problemi che deve risolvere la politica locale». – **Come è possibile che ci siano migliaia di evasori totali?**

«Sono persone o società invisibili, che non hanno nulla di intestato, utilizzano prestanome e nascondono i loro beni nei paradisi fiscali. Si parla di soggetti con capacità organizzative non indifferenti, non del signore che vende le caldarroste nel baracchino sotto casa».

– **Perché il canone Rai è così tanto evaso?**

«Perché viene regolato da norme del 1938

e perché il concetto di canone di abbonamento è fuorviante. Si dovrebbe reintrodurre il concetto di tassa di possesso sul televisore, ma è anche vero che le nuove tecnologie rendono difficile definire con chiarezza che cosa è oggi un televisore».

– **Quando pensa di poter dichiarare: "missione compiuta"?**

«Il giorno in cui tutti gli italiani pagheranno regolarmente le tasse, senza essere costretti da noi a farlo. Ma sono talmente vecchio che non vedrò mai quel giorno».

ROBERTO ZICHITTELLA

«Abbiamo pensato utile informare adeguatamente coloro che, saldati i conti con la Giustizia, pensano di reinserirsi nella società mettendosi in proprio», afferma **Rossella Orlandi**, il direttore regionale piemontese dell'Agenzia delle entrate, che promuove l'iniziativa insieme con Inps e Camera di commercio, in collaborazione con la direzione della casa circondariale Lorusso e Cotugno.

«Spieghiamo tutto nel dettaglio», prosegue Rossella Orlandi: «tasse da pagare, moduli da compilare, scadenze da rispettare, possibili agevolazioni, contratti, ferie, pensioni.

Distribuiamo anche un opuscolo ricco di dati.

Tra aprile e maggio, con l'arrivo degli appuntamenti fiscali, vogliamo aprire uno sportello dentro la casa circondariale per agevolare chi lavora lì e i parenti dei detenuti.

Intendiamo attivare analoghi corsi pure nel carcere minorile Ferrante Aporti». L'Agenzia delle entrate promuove da tempo iniziative



LA CASA CIRCONDARIALE LORUSSO E COTUGNO, ALLE VALLETTE, A TORINO.

formative in città e in regione rivolte a colf, badanti, imprenditori extracomunitari, scolaresche. «Oltre a controllare e reprimere, lavoriamo per plasmare una corretta mentalità che veda nel pagare le tasse il sigillo di una piena appartenenza a una comunità», conclude Rossella Orlandi. «Il lavoro a più mani con l'Agenzia delle entrate, l'Inps e la Camera di commercio conferma la nostra attenzione al recupero sociale di chi si trova a scontare pene detentive», interviene **Pietro Buffa**, direttore del Lorusso e Cotugno, più noto come "carcere delle Vallette", dal quartiere in cui sorge. «Contiamo una dozzina di detenuti laureatisi grazie ai corsi universitari che si svolgono qui. Le 8 cooperative attive in campi diversi, dalla falegnameria alla ristorazione o all'informatica, fatturano in tutto 2,5 milioni all'anno e offrono uno sbocco professionale anche una volta usciti dalla prigione».

ALBERTO CHIARA

Credito. Analisi Crif D&B: un'impresa su dieci è a rischio d'insolvenza Pag. 29**Credito.** Secondo Cribis D&B, oltre l'80% delle unità di edilizia e commercio hanno raggiunto un livello medio alto

Un'impresa su 10 rischia l'insolvenza

L'impennata segna il massimo degli ultimi quattro anni - Tendenza al peggioramento**Emanuele Scarci**
MILANO

■ Stasi dell'economia e credit crunch fanno rimbalzare gli indici di rischio commerciale delle aziende. Allo scorso dicembre, l'88% delle imprese dell'edilizia risultava a rischio d'insolvenza medio-alto, seguito dall'84% del commercio all'ingrosso e dall'82% del trasporto; l'industria manifatturiera si ferma "solo" al 63%, in coda l'agricoltura con un profilo di rischio molto basso, appena il 13 per cento.

«Una situazione preoccupante – commenta Marco Preti, ad di Cribis D&B – anche per il colpo di acceleratore di fine 2011. La difficoltà di finanziamento delle imprese dal sistema bancario si scaricano inevitabilmente anche sul sistema dei pagamenti. Non credo che il 2012 risulterà migliore dell'anno prima e quindi le aziende debbono rimanere caute sulla scelta dei propri clienti».

I dati "spacchettati" dell'Osservatorio sulla rischioosità di Cribis D&B, società Crif specializzata nella business information, indicano che, a fine dicembre, circa l'11% delle imprese italiane ha registrato un'alta propensione a generare insoluti commerciali rispetto ai fornitori nei 12 mesi successivi. Un dato in crescita rispetto alle rilevazioni dei trimestri precedenti: a fine 2010 le imprese più rischiose rappresentavano, infatti, il 9,96% del totale. Per il resto, oltre il 45% del totale delle imprese ha un livello di rischio medio, per il 38% è medio-

basso mentre appena il 5,8% si è collocato nella classe di rischioosità bassa.

Ma come viene determinato il rischio di insoluto commerciale? Per il calcolo Cribis D&B utilizza numerose variabili aziendali, tra cui gli indici di bilancio, le esperienze di pagamento, la forma giuridica, le informazioni negative e vari altri. Alla fine escono quattro livelli di rischioosità: bassa, medio-bassa, media e alta. E questi esprimono sinteticamente il grado di affidabilità delle imprese e la capacità di fronteggiare gli impegni assunti con i fornitori nell'anno successivo.

Quanto pesa il rispetto dei tempi di pagamenti delle forniture sul rischio insolvenza? «È rilevante – conferma Preti – anche se non può essere l'unico riferimento. Peraltro a livello di sistema si è passati velocemente dai 60 giorni medi ai 90, intesi per di più come limite per lo sconto commerciale. Si tratta comunque di termini lunghi, lontani dalla tradizione, per esempio, delle imprese tedesche».

Tornando ai dati, dall'analisi comparata degli ultimi anni emerge una netta tendenza al peggioramento della rischioosità. Rispetto alla rilevazione del marzo 2008, la rischioosità è balzata dall'8,8% del totale al 10,9% di fine 2011, uno dei livelli più alti degli ultimi quattro anni. E anche la quota di imprese con una rischioosità media è balzata di oltre 10 punti percentuali al 45,6% del totale.

Ma come spiegare l'alta ri-

schiosità dell'edilizia e del commercio? «Le imprese edili – sostiene Preti – risentono della crisi del residenziale e delle opere pubbliche. E lo stesso vale per il commercio: il calo dei consumi impatta sulla distribuzione all'ingrosso e al dettaglio. Salvo poi scorrere sull'intera filiera, fino ad interessare trasporti e logistica».

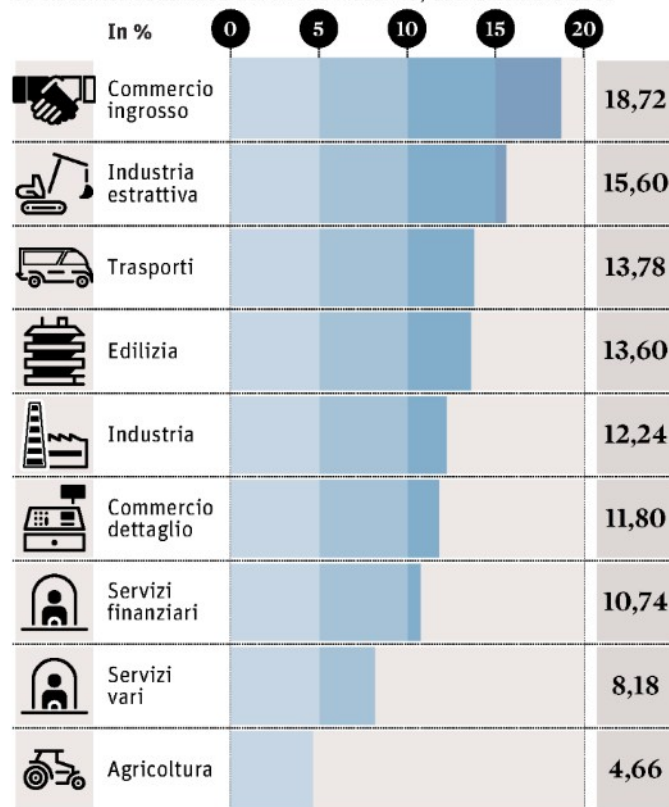
Quanto agli aspetti dimensionali, Cribis D&B sottolinea che piccole e microimprese sono le più vulnerabili ed esprimono alti livelli di rischio, l'11,5 per cento. Un po' meglio le medie aziende. Le grandi imprese, invece, presentano una rischioosità quasi dimezzata, intorno al 6 per cento. Se il sistema bancario ha tirato il freno, diventa allora vitale un buon capitale di funzionamento, che rappresenta la capacità dell'impresa di autofinanziare gli investimenti e la crescita. E una buona gestione del circolante diventa addirittura più importante della crescita del fatturato se si vuole accedere al credito bancario.

«In questo contesto – osserva l'ad di Cribis D&B – prevale un'estrema volatilità. Tanto che molte imprese si sono ritrovate insolvenze inattese, causate da clienti storici che in molti casi si erano sempre dimostrati buoni pagatori». Infatti secondo l'Osservatorio, nel 2011 circa il 74% delle imprese ha registrato un insoluto significativo, di cui oltre il 43% derivante da clienti con un rapporto superiore ai tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rischiosità dei settori

La classifica sulla base del livello massimo; dati dicembre 2011



Fonte: Cribis D&B

MERCATI E MANOVRA Volano le Borse europee: Piazza Affari (+2,7%) la migliore grazie al ritorno degli acquisti sui titoli bancari

Lo spread BTP-Bund cade a 383

Il rendimento dei decennali ai minimi da ottobre - Vicina l'intesa Atene-creditori

Continua ad allentarsi la pressione sui titoli di Stato. Ieri lo spread BTP-Bund è sceso a quota 383, con il rendimento del decennale in calo al 5,72%, ai minimi da ottobre. In parallelo è partita la corsa di Piazza Affari, che spinta dai bancari ha chiuso in rialzo del 2,76%, la migliore in Europa. Sostegno ai mercati arriva dalla prospettiva di un'intesa a breve sul debito greco.

Servizi ► pagine 2-7

Spread a quota 383, volano le Borse

Cede la soglia dei 400 punti: il BTP decennale al 5,72% - Piazza Affari +2,76%

Il premier Mario Monti

«Il calo di ieri non è un obiettivo raggiunto: il differenziale deve scendere ancora e scenderà»

Fiducia nell'Italia

Lo shopping sui titoli di Stato spinto anche dal ritorno degli investitori istituzionali esteri

IL CONFRONTO

Si allenta la tensione anche sui Bonos spagnoli, ma in proporzione l'attenzione si concentra di più sui titoli italiani

Vittorio Carlini

La cautela resta d'obbligo. Ieri, però, gli investitori facevano professione d'ottimismo. «Il mercato - era il leit motive - ha finalmente compreso che la situazione in Eurolandia sta cambiando». Un mutamento individuato dagli stessi numeri. Lo spread BTP-Bund, a quota 430 in chiusura di martedì, già nella prima mattina di ieri era scivolato sotto la soglia psicologica dei 400 punti base. Un balzo all'ingiù concluso, alle 18.00, sui 383 basis point. Insomma, una discesa importante che assume ancor più valore se si amplia il periodo dell'analisi: dal picco massimo di 575 punti base, toccato il 9 novembre 2011, la riduzione è addirittura del 33,4 per cento.

Certo, i 171 punti di fine maggio sono distanti. Quello però, sottoli-

neano gli esperti, è un altro mondo. Adesso, la prima soglia di riferimento diventa 373. Cioè, il valore del differenziale subito dopo il varo della manovra salva-Italia del Governo guidato da Mario Monti. Quello stesso Monti che, proprio ieri, ha sottolineato: «Lo spread deve ancora scendere e scenderà».

Già, lo spread. A ben vedere la tensione non si è allentata solo sull'Italia, ma anche sugli altri debiti periferici dell'Unione monetaria. Il differenziale di Madrid, per esempio, è calato da 375 a 301 punti base. Valori assoluti più bassi di quelli italiani che, tuttavia, non raccontano l'intera storia. La differenza tra il rendimento del BTP decennale e il Bonos spagnolo, infatti, è scesa anch'essa: da 96 è arrivata a 82 punti base. Cioè, gli acquisti sul titolo del Belpaese sono stati, in proporzione, maggiori di quelli sul governativo di Madrid.

Uno shopping spinto anche dal ritorno degli istituzionali esteri, che inevitabilmente ha fatto scendere il rendimento del decennale, e non solo. Il saggio del BTP, con

scadenza 2012, è diminuito al 5,7% (il minimo da ottobre 2011); quello del quinquennale al 4,43% mentre la duration a due anni ieri rendeva il 3,27 per cento.

«Gli acquisti - fa notare Sabrina Frassi, esperta di reddito fisso per Banca Intermobiliare - si sono spostati sulle scadenze più lunghe. È il segnale, al di là della minore convenienza del carry trade sulla parte breve della curva, che c'è maggiore ottimismo sul futuro del debito italiano».

Certo, il flusso di *buys* sul decennale «è stato dettato anche da ragioni tecniche» sottolinea Sergio Capaldi, analista di Banca Imi. «Proprio ieri sono scaduti circa 25,8 miliardi di BTP e, giocoforza,



chi voleva mantenere invariata la propria esposizione ha dovuto comprare». Inoltre, in previsione del prossimo maxi-finanziamento della Bce (all'1% per tre anni), molte banche hanno fatto incetta di titoli da usare come collaterale.

Aumenta la fiducia

Ciò detto, però, i movimenti di ieri sui bond dei Paesi periferici non possono ricondursi solo alla speculazione, all'enorme liquidità sul mercato o a motivazioni tecniche. «Bisogna ricordare - dice Capaldi - che non c'è stato l'intervento della Bce: il mercato ha voluto comprare». «Una strategia - fa da eco Fabrizio Fiorini, direttore investimenti di Aletti Gestie - conseguenza di un mix di fattori». Vale a dire? «Sul fronte italiano, finalmente, gli investitori hanno compreso il valore delle manovre e delle riforme imposta-

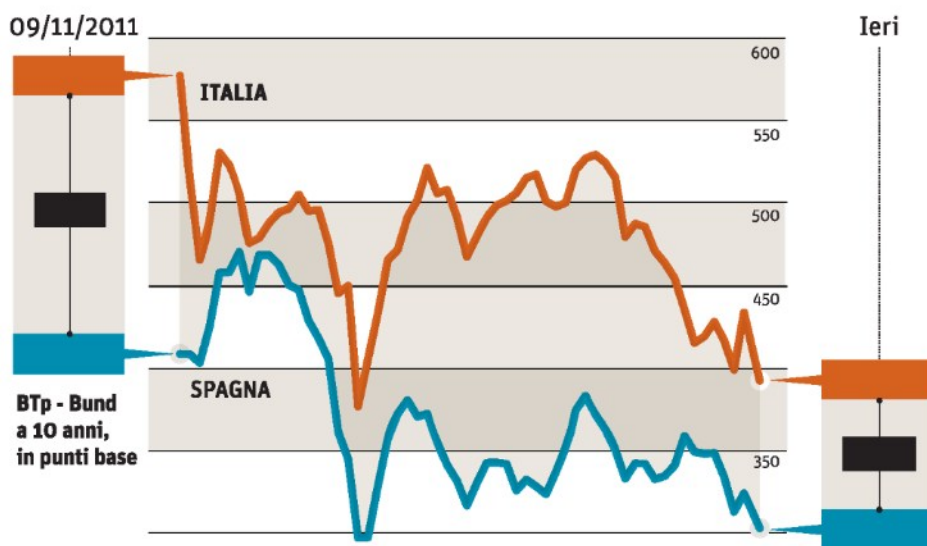
te dal Governo Monti». Un agire politico che, riportandoci a pieno titolo in Europa, adesso ci lega concretamente alle sorti di Euro-landia. Quell'Unione monetaria dove, seppur tra molti "stop and go", negli ultimi mesi qualche passo in avanti è stato fatto. «Il mercato apprezza la corallità degli interventi: dal maxi-prestito della Bce, che ha tolto pressione alle banche, all'accordo sul "fiscal compact" fino al prosieguo sulla road map per il fondo salva-Stati da 500 miliardi». Senza dimenticare poi, seppure alcuni iniziano a considerarlo una chimera, il sempre più imminente accordo sul debito greco: ieri l'istituto internazionale che raccoglie le banche creditrici di Atene ha detto di attendersi un'intesa «nei prossimi giorni».

I listini mondiali

In un simile scenario, le Borse non potevano che rimbalzare. In Europa, dove lo Stoxx600 ha messo a segno nel mese di gennaio la migliore performance dal 1998, la maglia rosa è stata indossata da Milano (+2,76%). A Piazza Affari, in particolare, è balzato il settore bancario (+6,37%). Quegli istituti di credito che hanno aiutato anche Parigi (+2,09%) e Francoforte (+2,4%). Londra, dal canto suo, è salita dell'1,9%. Positiva poi, nonostante la crescita sotto le stime dell'Ism, la stessa Wall Street: l'S&P500 ha guadagnato lo 0,89%. Alla fine, la seduta di ieri si è conclusa nel migliore dei modi. La speranza? Che non si tratti solo di tattica. E che i movimenti sui titoli, soprattutto italiani, non siano il risultato dell'apertura di posizioni speculative contro altri bond. Magari francesi.

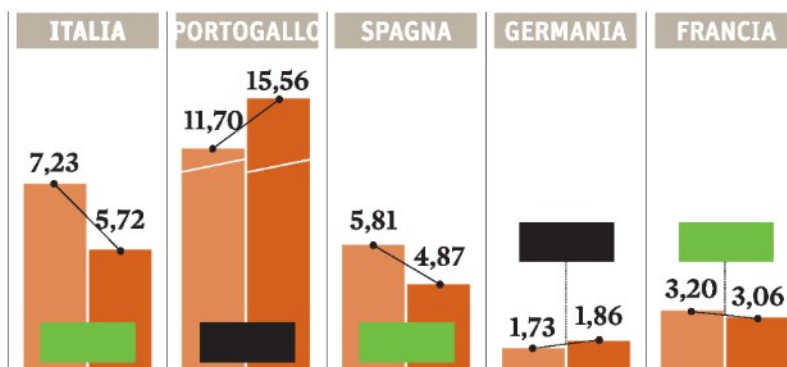
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calo di spread e rendimenti

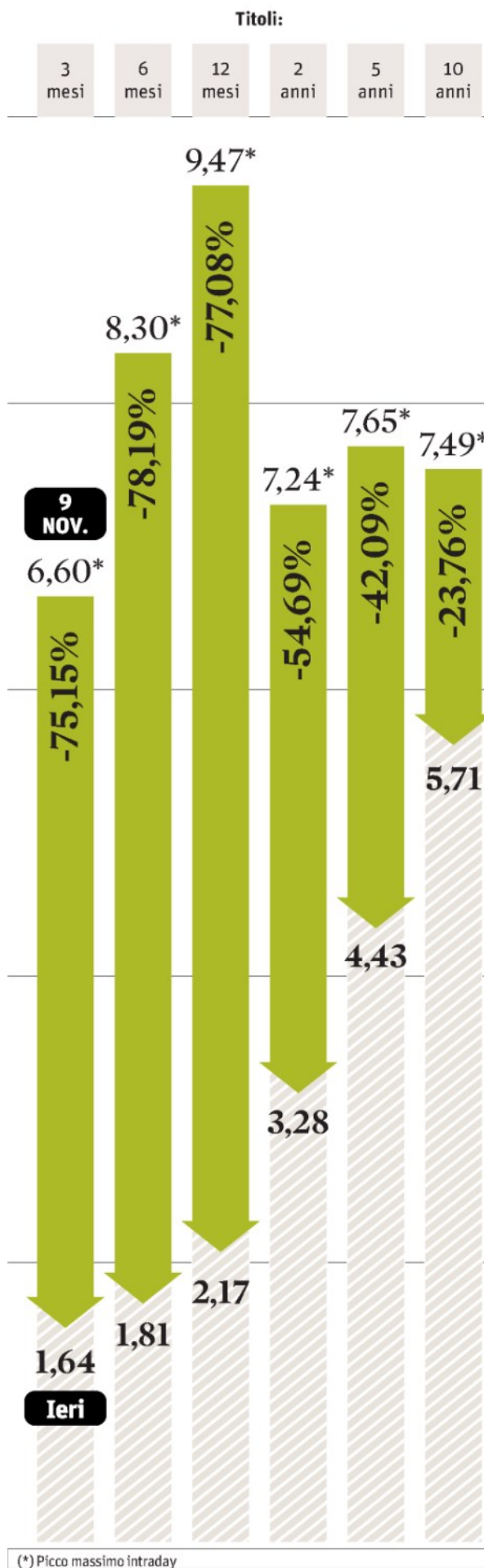


I rendimenti a 10 anni

09/11/2011
ieri
variazione %

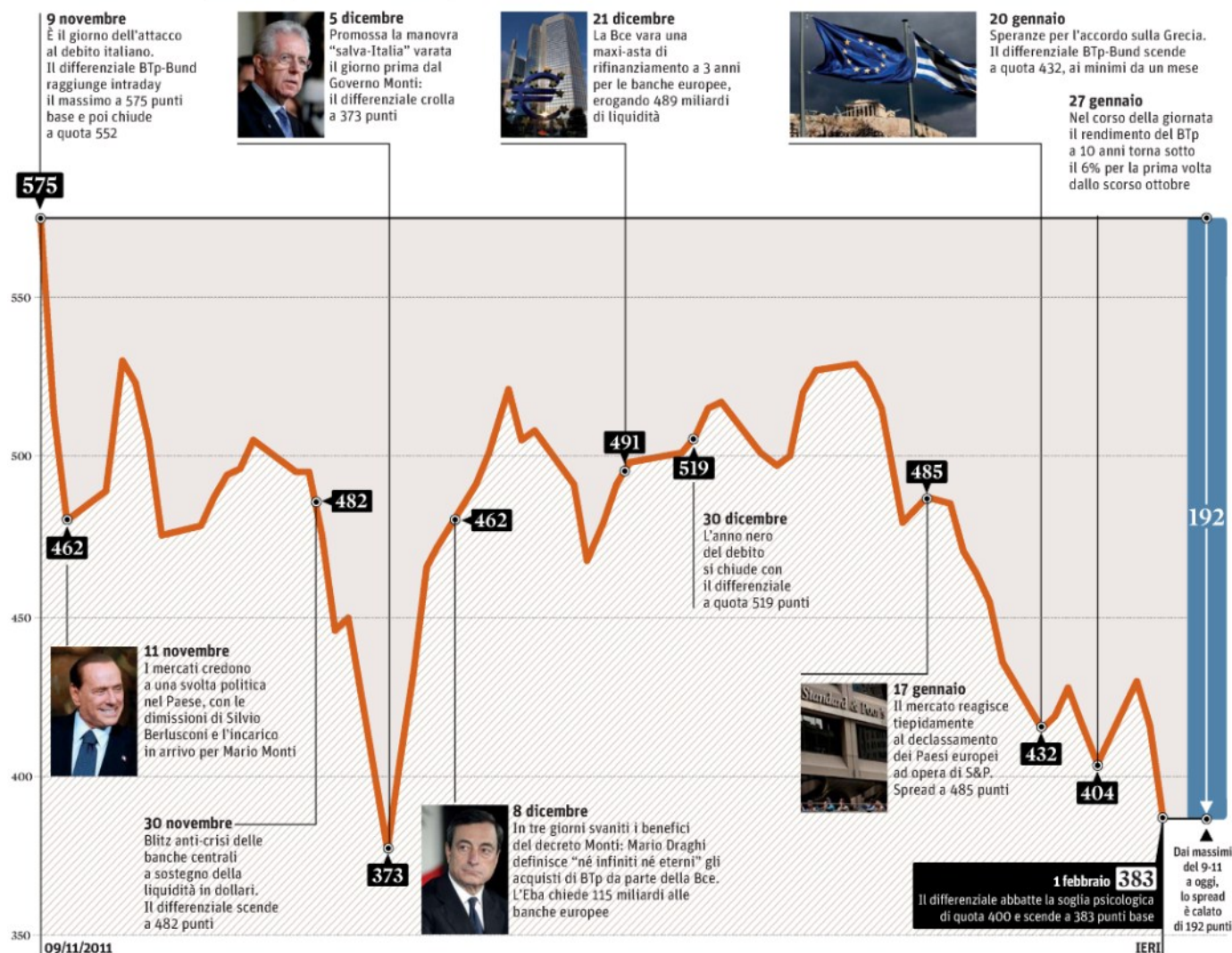


Il crollo dei rendimenti dei titoli di Stato italiani



I tre mesi dello spread «Italia-Germania»

Differenza tra i rendimenti dei Btp decennali rispetto ai Bund tedeschi. In punti base

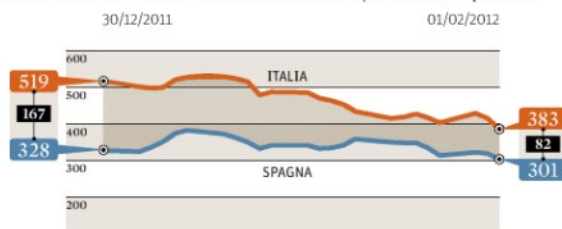


Si restringe il gap

Il costante calo dello spread fra il Btp e Bund da inizio anno ha portato a una progressiva erosione del gap fra il differenziale italiano e quello di Francia e Spagna. Se un mese fa Madrid e Roma erano distanziate di 167 punti base, ora questa distanza si è ridotta a 82 punti base. Allo stesso modo la differenza fra lo spread Oat-Bund e Btp-Bund era attestata a 385 punti a inizio anno, mentre oggi si è ristretta a 263 punti.

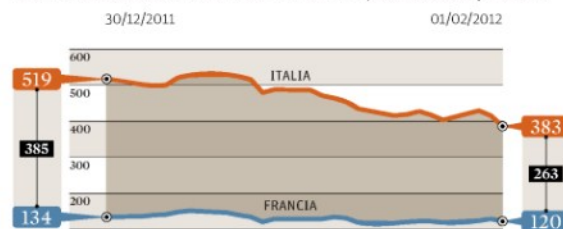
SPAGNA

Differenza di rendimento dei titoli di Stato decennali rispetto ai Bund. In punti base



FRANCIA

Differenza di rendimento dei titoli di Stato decennali rispetto ai Bund. In punti base



**ORA PER ORA
LA SEDUTA
DEI LISTINI**



Ore 9:00

L'avvio

In apertura di giornata le Borse aprono toniche, pur senza strappare al rialzo. Lo spread si propone in calo a 410 punti base rispetto ai 417 della chiusura dei giorni precedenti e il rendimento del Btp decennale è sotto il 6%.



Ore 9:45

Sotto quota 400

Accelera il ribasso del differenziale con il Bund, che si porta sotto quota 400 punti base. In parallelo parte la corsa di Piazza Affari, dove spicca il rialzo dei titoli bancari: in grande evidenza Mps e Banco Popolare.

FRANCIA: ANDAMENTO DELL'OAT A 10 ANNI

Ieri a Parigi

**Ore 14:00****Il balzo dei rendimenti francesi**

Verso le 14 c'è un improvviso picco nei rendimenti del decennale francese, che arriva a toccare un tasso del 3,10%. Lo spread tra Btp e Bund scende invece sotto quota 400 a circa 393 punti base.

**ORA PER ORA
LA SEDUTA
DEI LISTINI****Ore 15:30****Wall Street apre positiva**

L'apertura positiva di Wall Street tonifica le Borse europee, che consolidano i guadagni. Si abbassa ulteriormente il differenziale fra i decennali italiani e tedeschi, a quota 386 punti. Il rendimento del decennale va al 5,67%.

**Ore 17:00****I nuovi minimi**

All'approssimarsi della chiusura delle Borse, lo spread cala a 385 punti, nuovo minimo dell'anno, mentre Piazza Affari consolida il rialzo strappando oltre il 3 per cento trainata da Fiat e i bancari.

Variazioni % di ieri

**Ore 18:00****La chiusura**

Il differenziale fra Btp e Bund si porta intorno alle 18 a quota 383 punti, ben 34 punti base in meno rispetto al giorno precedente, ai minimi da inizio dicembre, all'indomani del varo del decreto «salva-Italia».

Tesoro, corsa a quattro per succedere a Grilli

Sul tavolo l'ipotesi di un direttore "esterno"

I CANDIDATI

Scannapieco, Garibaldi e Giovannini. In lizza come «vicaria» Cannata



Nel governo Monti, a tre mesi dal suo insediamento c'è un ufficio chiave tuttora senza targa. Ignota ai profani, è una poltrona che pesa più di interi dicasteri. Il direttore generale del Tesoro è colui che sovrintende ad una macchina burocratica enorme - circa cinquemila persone - è responsabile della gestione del debito, rappresenta l'Italia nei negoziati europei. Da lui dipende la nomina di consiglieri e amministratori di controllate e partecipate dello Stato: da Fs a Poste, da Eni ad Enel, e ancora Finmeccanica, Cassa depositi e prestiti, Sace, Poligrafico, Sogei, Rai, Fintecna. Fino a tre mesi fa a occuparsi di tutto ciò era l'economista Vittorio Grilli, già professore a Yale e nella squadra del Tesoro dai tempi di Mario Draghi. Ma dopo un lungo pressing Grilli ha accettato di entrare a far parte del governo con il ruolo di viceministro di Monti. Grilli ha mansioni da ministro

(ad esempio partecipa ai consigli con quel rango), ma non più lo stipendio che gli spettava da direttore generale: da 518mila euro lordi il compenso è crollato a 170mila. Appena tre mesi fa, mentre Giulio Tremonti lasciava il ministero, c'era chi dava per probabili ben altri scenari: via Grilli - destinazione Barclays - il nuovo direttore avrebbe dovuto diventare Vincenzo La Via, di ritorno dalla Banca mondiale.

La scorsa settimana - dopo quasi cento giorni di *vacatio* - i primi indizi di una decisione. Al comma 6 dell'articolo 35 del decreto liberalizzazioni spuntano le modalità per la nomina di un vice con funzioni di supplenza: «In caso di vacanza, assenza o impedimento del vertice di un dipartimento le funzioni vicarie possono essere attribuite per un periodo determinato al titolare di uno degli uffici di livello dirigenziale». Al ministero molti leggono in quelle righe l'identikit di Maria Cannata, la «signora del debito», la responsabile del dipartimento che tutti i giorni governa le aste di Bot e Btp. I ben informati raccontano però che Mario Monti stia valutando anche una soluzione diver-

sa: la nomina di un direttore esterno con pieni poteri.

Sul tavolo ci sarebbe una terna di nomi. Il primo è quello di Dario Scannapieco, classe 1967, già responsabile per le privatizzazioni di Via XX settembre. Da quattro anni siede alla vicepresidenza della Bei, la Banca europea per gli investimenti e per via della (relativamente) giovane età, è considerato l'ultimo dei Draghi boys. Il secondo candidato è Pietro Garibaldi, economista e membro del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo. Ha un anno in meno di Scannapieco ed è noto per aver elaborato, insieme a Tito Boeri, il cosiddetto «contratto unico». Infine - secondo alcuni sarebbe in cima alle preferenze di Monti - nella terna c'è Alberto Giovannini, grande esperto di moneta ed ex professore a Columbia. Per Giovannini, il meno giovane dei tre, sarebbe un ritorno alle origini: lui e Francesco Giavazzi lasciarono il posto di capi economisti dopo l'arrivo a Via XX settembre di Lamberto Dini. Era il 1994. Al loro posto due new entry: Vittorio Grilli e Vincenzo La Via.

Twitter @alexbarbera



Espulso dal gruppo del Pd il tesoriere dei 13 milioni spariti

Dubbi dei pm sul patteggiamento. Marino: ora esca dal partito

Parisi

Rutelli era all'oscuro di tutto? Per Parisi «quella è una valutazione personale»

Bindi

Per la Bindi «serve una legge di carattere generale sul finanziamento»

ROMA — «Escluso» dal gruppo del Pd. Il primo provvedimento nei confronti di Luigi Lusi lo prende l'ufficio di presidenza del Partito democratico del Senato, all'unanimità. Fuori dal gruppo, ma non dal partito né da Palazzo Madama. Per questo, occorrerà aspettare le decisioni della commissione di garanzia. Ma derubricarla a una questione formale di sanzioni sarebbe riduttivo. Perché la vicenda che coinvolge il tesoriere della Margherita, accusato di aver dirottato per fini personali 13 milioni di euro del partito, rischia di avere ripercussioni ben superiori. Ieri Lusi, che ha ammesso l'appropriazione indebita, ha depositato in procura una bozza di fidejussione bancaria che copre cinque milioni di euro. In cambio della restituzione (molto parziale) della cifra, propone il patteggiamento di un anno della pena. Soluzione che i pm non sembrano ritenere soddisfacente (tre anni è la pena massima), ma si aspetta anche una valutazione dei vertici della Margherita.

In Transatlantico il clima nel centrosinistra è plumbeo. Poca voglia di scherzare, pochissima voglia di parlare pubblicamente. La vicenda ha risvegliato la rivalità tra ex Margherita ed ex Ds, ma è troppo scivolosa per provocare liti aperte. La divisione dei beni dei due partiti, dai quali è nato il Pd, è frutto di un accordo complesso e che ha lasciato non pochi strascichi polemici. Pierluigi Castagnetti prova a sdrammatizzare, citando Mino Martinazzoli: «I democristiani, diceva, rubano per sé ma dicono di farlo a favore del partito. I comunisti rubano per il partito, ma sostengono di farlo per sé».

In Transatlantico le domande sono sostanzialmente due. Pos-

sibile che nessuno nella Margherita si sia accorto della raffica di bonifici di Lusi? Possibile che ne fosse all'oscuro Francesco Rutelli, presidente della Margherita? Arturo Parisi nicchia: «Possibile? Quella è una valutazione personale». Che non ha nessuna voglia di fare pubblicamente, anche se proprio il fondatore dell'Asinello a suo tempo è stato il primo a parlare di «opacità» per alcune voci di bilancio. Dubbi che non sono stati sciolti. Perché non insistere? «Ho insistito, hanno rimandato a fine anno le risposte. C'è comunque un Comitato di controllo sulla tesoreria che avrebbe dovuto verificare i conti». Comitato formato da un uomo per corrente o quasi. «Nient'affatto — ribatte a distanza Ivano Strizzolo, componente di quel Comitato e attuale deputato Pd — Si tratta di un organo politico di indirizzo. Valuta come procedere per l'utilizzo dei fondi nel futuro, dalla gestione dei dipendenti al quotidiano Europa. Piuttosto la vigilanza spettava al collegio di revisione dei conti, tre commercialisti scelti dall'Assemblea».

Che uso è stato fatto dei soldi della Margherita? Solo case e fondi per le società del tesoriere? Lusi avrebbe detto a Parisi che quattro milioni sono stati utilizzati per le primarie di Franceschini. Secca la smentita di Ettore Rosato, responsabile della campagna elettorale: «Il costo della campagna è stato di 249.000 euro. Le entrate sono state tutte derivanti da contributi volontari di singoli parlamentari e cittadini». Di fronte alla smentita, Parisi indietreggia: «La precisazione conferma la risposta che mi diede Franceschini». Dunque, sostiene Parisi, Lusi menti.

Comunque stiano le cose, sotto accusa non è solo Lusi ma la

gestione personalistica e privatistica di denaro pubblico, affluito nelle casse di partiti in sonno dal 2008. La Margherita, ma anche i Ds. Ugo Sposetti, omologo di Lusi per i democratici di sinistra, è una sfinge e risponde a monosillabi: «In questi casi si applicano le virtù teologali». Solidale con Lusi? «Il tesoriere — risponde citando se stesso, in relazione a una vecchia polemica con l'ex tesoriere Pd Mauro Agostini — non si discute, si ama».

Alcuni, non tantissimi, chiedono ora l'espulsione di Lusi anche dal partito (tra loro Ignazio Marino). Non sarà facile, visto che è prevista per statuto solo per reati gravissimi. Stefano Fassina chiede le sue dimissioni da senatore: proprio per sentirsi libero di chiederle, sostiene, rinuncerà a subentrare a Lusi. Dopo di lui, in lista, c'è Brunella Ricci.

Ma si riapre anche il dibattito sulla gestione dei rimborsi elettorali (che Mario Staderini, segretario radicale, vorrebbe abolire). Il Pd, per volere di Walter Veltroni, è controllato da una società di revisione indipendente (PriceWaterHouse Coopers). Per Rosy Bindi, però, «serve una legge di carattere generale, che vale per tutti». E che applichi, finalmente, a distanza di qualche decennio, l'articolo 49 della Costituzione.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

METTERE I GIOVANI AL CENTRO DEL CONFRONTO

La trattativa parte al buio, ma il governo può sfruttare il clima di intesa fra parti sociali

di DARIO DI VICO

Bisogna saperlo. La trattativa sulla riforma del lavoro che si apre oggi a Roma parte al buio. In passato iniziative di questo tipo erano accompagnate dal lavoro certosino degli sherpa ministeriali e alcuni di loro sono stati delle figure-chiave non solo per l'esito dei negoziati che avevano curato ma più in generale per l'evoluzione delle relazioni industriali italiane. Si parte al buio, dunque, ma in compenso il governo si è dato un calendario plausibile visto che pensa di arrivare a produrre un'intesa grosso modo entro la fine di marzo. Due mesi. Con molta probabilità userà un disegno di legge con delega «aperta» per evitare la doppia insidia del decreto (giudicato eccessivamente decisionista) e del disegno di legge tout court (troppo dilatorio). Un ulteriore e relativamente inedito motivo di conforto viene dal clima cooperativo che si respira tra le tre grandi confederazioni sindacali e tra loro e la Confindustria. Il feeling è così intenso che nei giorni scorsi si era pensato addirittura all'ipotesi di un avviso/documento comune industriali-sindacato che fornisse al governo una sorta di «precotto». Poi, giustamente, ci si è fermati al palo per evitare che il premier Mario Monti e il ministro Elsa Fornero potessero interpretarlo come un documento-diga più che una traccia di lavoro.

Pesati gli elementi negativi e quelli positivi sul piano del metodo, proviamo però a capire qualcosa di più sul merito della trattativa e sulle strade che batterà. Messe da parte, almeno per un momento, le strategie dei protagonisti, sarà utile fare riferimento anche alle attese dell'opinione pubblica. Se infatti si vuole superare una pratica della concertazione ristretta alla sola soddisfazione delle parti sociali varrà la pena chiedersi cosa si aspettano dal «tavolo lavoro» coloro che non sono rappresentati, gli outsider. E la risposta è sin troppo facile: attendono decisioni che favoriscano l'occupazione e insieme correggano i rapporti di lavoro. E allora perché il governo non prova a calare un asso nel negoziato, a mettere subito al centro del confronto «le vitamine per i giovani» (copyright di Tiziano Treu) o, come si dice in gergo, le politiche attive del lavoro? In concreto, attingendo ai nuovi fondi europei per la

crescita si può portare al tavolo un programma immediato capace di avviare al lavoro, con lo strumento dell'apprendistato, un numero consistente di giovani? Per carità è solo un suggerimento ma prima di scartarlo il governo dovrebbe vedere se esistono le condizioni per varare un programma di questo tipo. Ci fosse anche solo uno spiraglio...

Una buona partenza potrebbe contribuire a smussare gli angoli e a motivare le parti sociali in direzione della discontinuità. È vero che Cgil, Cisl e Uil fino ai primi di marzo sono in campagna elettorale per il rinnovo delle Rsu del pubblico impiego e della scuola e quindi saranno estremamente prudenti nel fare concessioni. Ed è altrettanto vero che la corsa al dopo-Marcegaglia ha visto finora (e purtroppo) i due maggiori candidati battere sostanzialmente su un unico punto, la rimozione o meno dell'articolo 18. L'una e l'altra coincidenza potranno condizionare l'atteggiamento delle parti sociali al tavolo e nell'incertezza spingerle alla scelta più facile, quasi inerziale. Sarebbe un errore e lo pagheremmo tutti.

Il governo ha pienamente ragione nell'indicare con forza la via delle riforme strutturali, si devono correggere le storture che hanno creato quel mix disastroso fatto di bassa crescita e largo precariato. Nell'ultima apparizione televisiva ad *Otto e mezzo* il ministro Fornero ha fatto capire di essere disposta a considerare l'ipotesi di una sfasatura temporale tra i nuovi regimi che saranno stati concordati e la loro effettiva entrata in vigore. Bruxelles con tutta probabilità non avrebbe niente da ridire e le parti sociali più tempo per digerire le novità. Un esempio su tutti, la delicata questione della riforma della cassa integrazione straordinaria. Una forzatura del governo e un timing non opportunamente governato porterebbero ad abolirla proprio nel momento in cui le esigenze di ristrutturazione delle aziende si fanno più impellenti. È pensabile che avvenga e che addirittura convenga? Certo che no. E Monti non può non saperlo.

P.S. Se in una delle sedute del «tavolo lavoro» si trovasse tempo per esaminare i risultati della contrattazione aziendale se ne ricaverebbero input di sicuro interesse.

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.138.000

Sono gli under 35 senza lavoro in Italia. Il nostro Paese detiene il record negativo in Europa per la disoccupazione giovanile: fino a 24 anni il tasso dei senza lavoro è del 29,6% (uno su tre è disoccupato) rispetto al 21% (uno su cinque) della media europea (dati dell'ufficio studi di Confartigianato)





FATTI & CREDENZE | LUCA RICOLFI

ulla scarsa competitività delle imprese italiane sono stati usati fiumi di inchiostro, e versato un mare di lacrime. Il nostro ceto imprenditoriale è stato spesso dipinto come un vero disastro nazionale: aziende troppo piccole, imprenditoricapofamiglia non disposti a passare la mano a un management più giovane, bassi investimenti in nuove tecnologie, tendenza a cercare favori di stato. Tutto vero, almeno entro certi limiti. Però c'è un punto che si dimentica troppo spesso.

La competitività di un'impresa non dipende solo dalla capacità di organizzare bene la produzione. Competitività significa essere in condizione di fare prezzi più bassi di quelli della concorrenza. E tale capacità dipende in modo cruciale da **due parametri: primo, la frazione di valore aggiunto che viene sterilizzata da tasse e contributi; secondo, i costi che l'impresa deve sostenere per produrre**. Due imprese possono produrre le stesse cose, con la stessa tecnologia, con la stessa organizzazione del lavoro, con la stessa efficienza tecnica, ma una può risultare competitiva e vincente, mentre l'altra può risultare decotta e fuori mercato. È sufficiente che gli ambienti economici in cui le due imprese operano siano diversi sotto il profilo dei costi fiscali e di produzione.

Non si pensi, tuttavia, che fra tutti gli oneri che un'impresa deve sostenere quello cruciale sia il costo del lavoro. È pacifico che il lavoro in Cina, o anche solo in Serbia, costi meno, molto meno, che in qualsiasi paese occidentale. Il guaio delle imprese italiane non è che i loro operai siano pagati molto più che in Cina. Il guaio è che, nonostante esse paghino il lavoro meno che in Ger-

mania o in Svizzera, devono affrontare una tale miriade di extracosti su tutto il resto da rendere inutile pagare poco la manodopera.

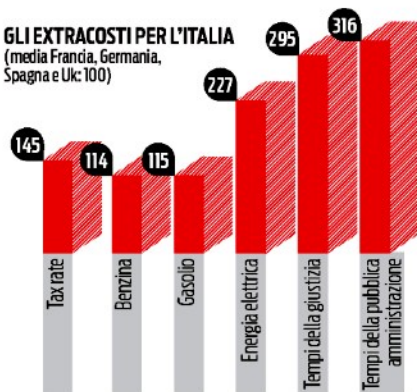
Ma quali sono gli extracosti delle imprese italiane? Se come riferimento prendiamo i paesi europei a noi più comparabili, ossia Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, la situazione è questa: fatto 100 il costo «europeo», le imprese

italiane pagano 114 la benzina, 115 il gasolio, 227 l'energia elettrica, 295 i tempi della giustizia civile e 316 quelli della pubblica amministrazione. **Quanto all'imposizione totale sul profitto commerciale (il cosiddetto Ttr: total tax rate), siamo a livello 145:** fatta 100 l'aliquota media degli altri quattro paesi, la nostra è quasi del 45 per cento più alta.

In questa situazione, certo, si possono invitare gli imprenditori a organizzarsi meglio, a valorizzare il merito, a investire di più nella ricerca e nelle nuove tecnologie. Ma finché non si punterà risolutamente ad abbassare i costi di produzione, liberalizzando i mercati e abbattendo le aliquote, temo che tali inviti non sortiranno alcun effetto. I sovracosti di produzione che gravano sulle imprese italiane sono troppo alti per pensare che, per superare l'handicap, bastino un po' di determinazione, coraggio e spirito di innovazione. ■

Con una mano sproniamo le imprese,
con l'altra **non facciamo che punirle**

GLI EXTRACOSTI PER L'ITALIA
(media Francia, Germania,
Spagna e Uk: 100)



IL PUNTO di Stefano Folli

Come si alimenta l'antipolitica

Pagina 26

il PUNTODI **Stefano Folli**

Lusi, Conti e dintorni: come si alimenta il fiume dell'antipolitica

**Due storie molto diverse
che però ripropongono
gli scenari allarmanti
dell'affarismo**

Tra i paradossi della politica c'è anche questo. Da mesi si discute su come ridurre i costi della politica, via maestra in vista di restituire una qualche credibilità al sistema dei partiti. Negli ultimi giorni, e non senza sofferenza, Camera e Senato hanno definito alcuni parziali interventi volti ad arginare antichi privilegi e a ridurre il costo pro-capite di deputati e senatori. Misure tutt'altro che rivoluzionarie, decise o forse strappate ai diretti interessati con l'argomento che è urgente risalire la china del discredito.

Ebbene, mentre si sbandierano le poche centinaia di euro risparmiate sui «cedolini» dei parlamentari, ecco che esplode nel Pd l'affare Lusi. Milioni di euro distratti dalle casse della Margherita, un ex partito che sopravvive in qualche modo all'interno del Pd con una propria contabilità, un autonomo flusso di denaro, un bilancio distinto. Vicenda oscura, a dir poco, che sta suscitando infiniti interrogativi. C'è modo di capire se il tesoriere traditore, nel frattempo espulso dal Pd, ha agito da solo o ha goduto di coperture. Certo, è tutto piuttosto strano.

Non ultimo il fatto che tredici milioni scomparsi avrebbero dovuto lasciare una traccia profonda nel bilancio di un semi-partito che non è una multinazionale. Invece nessuno si è accorto di nulla e il solo Arturo Parisi ha ricordato di essersi opposto a bilanci poco convincenti. Il meno che si possa dire è che i flussi del finanziamento pubblico sono eccessivi e incontrollati, se consentono che il denaro in circolazione sia abbondante al punto che tredici milioni svaniti non si notano.

Secondo punto. La compravendita di un palazzo a Roma curata da un senatore del Pdl, Riccardo Conti, che ha realizzato - a quanto pare - una plusvalenza davvero ragguardevole. Ne ha parlato il TgSette di Men-

tana e ieri il diretto interessato ha smentito sdegnato, con l'appoggio del suo partito. Cosa ha smentito? Non che l'operazione ci sia stata, ma che fosse illegale. Lo disturba l'accostamento a Lusi, perché «in quel caso si tratta di risorse pubbliche, qui invece è il mio lavoro privato» (Conti è un intermediario immobiliare). E i suoi colleghi di partito lo difendono sullo stesso registro: «Si tratta di un'attività imprenditoriale». Eppure è singolare che sfugga il lato grottesco della vicenda. Siamo in quella zona grigia in cui politica e affari si sfiorano o s'intrecciano. Un senatore della Repubblica non vede alcuna anomalia nel proseguire la sua professione di mediatore sfruttando, si suppone, i contatti e le opportunità che gli si presentano anche grazie al mandato parlamentare (quel mandato che dovrebbe assorbire tutte le sue energie).

Due casi molto diversi: uno (Lusi) incredibile, l'altro (Conti) sconcertante. Il primo configura un grave reato, il secondo quantomeno un'attitudine del tutto inopportuna. Entrambi convergono nell'alimentare senza posa il fiume dell'anti-politica. Altro che limitature agli stipendi dei deputati, se poi le prime pagine dei giornali si riempiono di notizie come queste, lasciando intravedere un retroterra di insensibilità civile. Va bene allora mettere mano alle assurdità del finanziamento dei partiti (ma c'era bisogno dell'affare Lusi per accorgersene?). Ben vengano i controlli e il «codice etico» di cui parla Violante. Ma prima di tutto servirebbe che certi personaggi e certe forze politiche si rendessero conto del baratro in cui stanno scivolando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



» | **Bankitalia** Rossi al Senato: oltre alle liberalizzazioni servono nuove norme

«Bancomat e carte di credito più trasparenza e giù i costi»

Le critiche

Per i trasporti è tutto affidato alla futura Authority. Su notai e farmacie misure che «appaiono parziali»

ROMA — Il giudizio è positivo: il complesso delle misure di liberalizzazione che il governo ha presentato «segna un importante avanzamento nel percorso che deve portarci alla piena concorrenza in tutti i mercati in cui essa è possibile». Ma non lo è del tutto. La Banca d'Italia ritiene che l'esecutivo guidato da Mario Monti sia stato troppo cauto su alcune misure da prendere. Abbia, in grande sostanza, in qualche caso rinviato ad altri provvedimenti, o fatto marcia indietro o ridotto gli interventi programmati. Lo dice l'analisi fatta in Parlamento dal neo vicedirettore generale della Banca, Salvatore Rossi. Le misure coprono molti ambiti, «sono più delle volte incisive» ma in alcuni casi, ha detto Rossi, ad esempio nei trasporti, «il decreto rinvia a norme attuative da cui dipenderà crucialmente l'efficacia dei provvedimenti». In altri, i liberi professionisti, «non vengono confermati importanti avanzamenti proposti lo scorso agosto». In altri ancora, notai e farmacie, gli interventi «appaiono parziali». Quindi sono stati sì fatti «passi avanti e rilevanti» ma «occorre procedere in questo sforzo».

Trasporti, professionisti, notai, farmacie. Ma anche banche. «Per ridurre il costo di utilizzo delle carte e degli altri strumenti di pagamento elettronici sarebbero utili ulteriori interventi normativi che accrescano la trasparenza e il valore segnaletico dei prezzi applicati dalle banche, consentendo alla clientela scelte più consapevoli ed efficienti», ha affermato il vicedirettore generale di Bankitalia. Quanto alle farmacie e ancor di più ai notai le norme aumentano sedi e piante organiche ma «vengono preservati gli attuali stretti limiti all'accesso da parte di altri soggetti». Un «approccio più orientato a rendere contendibili quei

mercati, riconsiderando le riserve di attività e le esigenze del servizio universale, darebbe agli utenti benefici molto maggiori».

Sulle libere professioni Bankitalia pensa che si sia fatta retromarcia. «Il venire meno dell'obbligo per il professionista di patuire il compenso per iscritto rappresenta un passo indietro rispetto a quanto previsto dalla manovra di agosto». Mettere nero su bianco l'onorario richiesto «favorirebbe lo sviluppo di dinamiche concorrenziali e accrescerebbe le tutele per i clienti».

Nell'avvocatura poi «potrebbe avere anche importanti riflessi sul funzionamento delle giustizie civili: rendendo il cliente più consapevole delle spese di un giudizio, contribuirebbe a scoraggiare la presentazione di cause di rilievo modesto o con limitate possibilità di successo e avrebbe sicuramente effetti positivi di decongestionamento delle aule giudiziarie». Secondo la Banca d'Italia sarebbe poi anche opportuno ampliare il raggio di azione di alcune misure adottate. Come quella riservata agli under 35 di aprire una società a responsabilità limitata semplificata, con un euro di capitale, che potrebbe invece essere «utilmente esteso, rimuovendo il vincolo di età e adeguando la disciplina complessiva delle Srl». Negli ordinamenti dei principali paesi sono infatti presenti «modelli societari che non prevedono requisiti di capitale minimo e consentono procedure di costituzione semplificate senza vincoli di natura soggettiva». Quanto al resto delle misure vanno nella giusta direzione, in particolare quello dello scorporo tra Eni e Snam Retegas.

In generale la Banca d'Italia ricorda comunque che la concorrenza è «una strada obbligata per fare uscire l'Italia dalla condizione stagnante degli ultimi quindici anni». Anche se per il rilancio della crescita economica bisogna agire pure in altri campi: mercato del lavoro e ammortizzatori sociali; sistema educativo; sistema giudiziario e ruolo, dimensione e funzionamento della presenza pubblica nell'economia.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi



Per Bankitalia le liberalizzazioni avviate dal governo Monti sono positive ma bisogna fare di più in alcuni ambiti come i trasporti, le libere professioni, le farmacie e i notai. Circa la srl a 1 euro, per Palazzo Koch la norma si può anche ampliare



Due in centro e due in periferia. Un vigilante colpito con la canna di una pistola

Roma, quattro rapine in poche ore ferito il direttore di un supermarket

ROMA — Quattro rapine a Roma nel giro di poche ore: in due gioiellerie del centro e in due supermercati, il primo a Casal de' Pazzi, il secondo a Torre Spaccata. Il primo colpo è stato messo a segno in pieno giorno nella gioielleria Coin di via Vittoria. Poco dopo, in via in Arcione, i ladri hanno svaligiato un'oreficeria. Nel tardo pomeriggio, in via Casal de' Pazzi, due uomini arma-

ti si sono fatti consegnare circa 400 euro e hanno sparato alle gambe del direttore. In serata l'ultima rapina, in un supermarket di Torre Spaccata: la guardia giurata è stata colpita alla testa con la canna della pistola. La **Confcommercio**: tornano le rapine stile anni Settanta.

CURSI, DE RISI, ERRANTE, LIPPERA, LOMBARDI, PANARELLA E VUOLO
A PAG. 12 E IN CRONACA

A Casal de' Pazzi raggiunto da un proiettile il direttore di un Todis. A Torre Spaccata tramortita una guardia giurata

Roma, malavita all'assalto 4 colpi in poche ore, 2 feriti Nel mirino gioiellerie del centro e supermercati in periferia

*Un milione e mezzo
di euro il bottino
alla «Roberto Coin»
a piazza di Spagna*

di MARIA LOMBARDI
e PAOLA VUOLO

ROMA - Dietro le porte automatiche del supermarket una macchia di sangue si allarga sulle piastrelle chiare. A terra c'è il direttore di un Todis di Casal de' Pazzi, è stato ferito al ginocchio durante una rapina. Dietro le vetrine stilizzate di una gioielleria a pochi passi da piazza di Spagna lo sguardo atterrito di una giovane commessa. Due banditi hanno puntato una pistola in faccia a lei e alla direttrice del negozio e sono fuggiti con un milione e mezzo di euro in oro e pietre. Sono vuote le custodie di velluto di un'altra gioielleria in centro, vicino Fontana di Trevi. «Non è rimasto niente», si dispera il proprietario. I ladri sono entrati mentre nel negozio

non c'era nessuno e l'hanno svaligiato. L'ultima rapina di un giorno senza fine, in un supermarket a Torre Spaccata. Quattro colpi in una manciata di ore a Roma, una sequenza dietro l'altra come in un film ambientato nella Chicago dei gangster. Una ventina di rapine nelle gioiellerie lo scorso anno, quattro omicidi dall'inizio del 2012 e trentacinque nel 2011. Si allunga di giorno in giorno la catena di violenza che ormai da tempo imprigiona la Capitale. La **Confcommercio** lancia l'allarme: «Tornano le rapine stile anni Settanta». In centro si respira paura: «Ci manca soltanto che ci sparano», è il timore dei negozianti.

La cronaca di un'altra giornata nera a Roma comincia in tarda mattinata. Ancora una volta è il centro storico nel mirino dei banditi. Due uomini ben vestiti e di bell'aspetto entrano nell'elegante gioielleria di Roberto Coin, in via Vittoria, il primo negozio a

Roma della catena conosciuta in tutto il mondo, inaugurato nel 2008. Le creazioni di Coin sono indossate da Nicole Kidman, Madonna, Sharon Stone, Uma Thurman, Jennifer Lopez, Catherine Zeta-Jones, Naomi Campbell, Hillary Clinton e una sfilza di altre celebrità.

I rapinatori parlano in inglese tra di loro, «con un accento dell'Est», nota la direttrice del negozio. Si fingono clienti e chiedono di vedere un gioiello esposto in vetrina. Una volta dentro puntano una pistola contro la responsabile e la commessa, «state tranquille, se fa-



te quello che vi chiediamo non vi succede niente», minacciano parlando in italiano. Bloccano le mani delle due donne con le manette, poi chiedono alla più giovane di aprire il caveau. Lei ha qualche difficoltà, allora costringono la direttrice a scendere giù. Mettono i gioielli in un borsone: oro e pietre preziose per un valore di un milione e mezzo di euro. Nove minuti appena per svaligiare il negozio, dalle 11,33 alle 11,42. Prima di fuggire portano via anche le registrazioni delle telecamere a circuito chiuso di Coin. I rapinatori si allontanano secondo gli investigatori a bordo di uno scooter, ma i testimoni parlano di un'auto bianca che percorre in velocità via Vittoria in direzione di via del Babuino. Gli agenti della squadra mobile stanno analizzando le immagini di una telecamera di un altro negozio di via Vittoria e di altri impianti di videosorveglianza della zona.

Trenta minuti dopo, a poche centinaia di metri, in via in Arcione viene svuotata un'altra gioielleria. La commessa si sarebbe allontanata per pochi minuti dal negozio Oromania, al ritorno trova la cassaforte e le vetrine deserte. Altri due colpi in pieno centro, dopo la rapina del 19 dicembre scorso nell'agenzia Unicredit di Piazza di Spagna e dopo che a luglio, nel giro di nove giorni, banditi armati avevano svaligiato le gioiellerie di Carlo Eleuteri in via Condotti e quel-

la di d'Avossa a via del Babuino.

Sono le 18,30 quando le telecamere del supermercato Todis a Casal de' Pazzi riprendono la scena di due rapinatori - probabilmente slavi - che si avvicinano a una delle casse e la svuotano. Il direttore interviene per difendere l'incasso e affronta i malviventi, ma viene preso a pugni, colpito alla testa con il calcio di una pistola e poi ferito a una gamba con un proiettile quando era già a terra. I due banditi fuggono con un bottino attorno ai quattrocento euro, fuori li aspetta un complice a bordo di una Fiat Cinquecento. L'auto viene ritrovata poco dopo. Vincenzo Renzi, 47 anni, direttore del Todis di via di Rebibbia, ha una ferita di striscio al ginocchio e contusioni in tutto il corpo. Lo portano all'ospedale Sandro Pertini. I tre rapinatori, secondo le testimonianze raccolte dalla polizia, «parlavano italiano con un forte accento dell'Europa dell'est».

Il giorno nero di Roma finisce con un altro assalto a un supermercato, intorno alle 20. Due uomini con il volto coperto e armati di pistola entrano nel market di via Cornelio Sennà, a Torre Spaccata. Intimano alla guardia giurata di restare all'esterno e minacciano i dipendenti per farsi consegnare l'incasso. All'uscita del supermercato il vigilante tenta di bloccarli ma i banditi lo colpiscono alla testa con la canna della pistola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ORE 11.33 VIA VITTORIA

Due banditi armati rapinano la gioielleria Roberto Coin, in via Vittoria, una delle più prestigiose non solo in Italia ma nel mondo. Un colpo da 1 milione e mezzo di euro in pieno giorno nel Centro storico.



ORE 12.00 VIA IN ARCIONE

Pochi minuti dopo, un altro colpo ai danni di una gioielleria di via in Arcione in Centro. I banditi hanno approfittato della distrazione della commessa uscita per pochi istanti. I ladri sono entrati indisturbati e in breve hanno fatto razzia.



ORE 18.30 CASAL de' PAZZI

Due rapinatori armati di pistola fanno irruzione in un supermercato nel quartiere di Casal de' Pazzi: il direttore reagisce, segue colluttazione. Uno dei banditi - anche in questo caso forse dell'Est - spara e lo ferisce.



ORE 20.00 TORRE SPACCATA

Due uomini a volto coperto e armati di pistola fanno irruzione in un supermercato in via Cornelio Sisenna, a Torre Spaccata. Si fanno consegnare l'incasso poi colpiscono con la canna della pistola alla testa il vigilantes che tenta di bloccarli



Da **Confcommercio** al Pd accuse ad Alemanno: serve più polizia nelle strade

E nei negozi esplode la rabbia “Sembra di rivivere gli anni '70”

Le reazioni

“Un'ondata di criminalità come non si vedeva dai tempi della banda della Magliana”

MAURO FAVALE

ROMA — A Roma, l'anno nero della sicurezza, tra rapine, omicidi e agguati, dura da più di 365 giorni. Il risultato è che nella capitale il 2012 è iniziato lì dove era finito il 2011, con un copione che si ripete, in cui cambiano le vittime e le metafore per descrivere una città che, l'anno scorso, ha contato 35 omicidi e visto crescere dell'11% proprio le rapine. E, ora più che mai, dopo i richiami al «far west» e alla «Chicago degli anni '20», si torna agli «anni '70», quando la capitale, prima ancora della banda della Magliana, era terreno di conquista per le rapine dei marsigliesi di Albert Bergamelli. A quel periodo e a quello «stile» fanno riferimento oggi i commenti dei commercianti e dei partiti che rovesciano sul sindaco Gianni Alemanno la responsabilità di aver reso la città più insicura dopo aver vinto proprio su questi temi le elezioni del 2008. Lui si difende, rilancia, si appella alle forze dell'ordine e al ministro dell'Interno, spiega che «bisogna fare molto di più nonostante gli sforzi messi in atto da polizia e carabinieri. La strategia di contrasto alle bande criminali e allo spaccio di droga non ha ancora registrato il salto di livello».

La sequenza di ieri lo dimostra. «Ci allarma il fatto che in pieno giorno e in pieno centro si possa perpetrare una rapina con queste caratteristiche. Ad eccezione dei «furti con destrezza» da Cartier e Capuano, questo genere di rapine in stile anni Settanta negli ultimi anni si erano molto diradate»,

spiega Paolo Paolillo, delegato alla sicurezza di **Confcommercio**. E dello stesso avviso è anche Confercenti che da mesi denuncia le difficoltà dei commercianti romani stretti tra pizzo e usura: «Ci dicono di stare tranquilli — si sfoga il presidente Valter Giammaria — ci dicono che i reati sono in diminuzione ma i fatti dicono altro: dicono che dai benzinai ai gioiellieri passando per i supermercati, sono tutti vittime continuamente di furti e rapine». La richiesta è una sola: «Vogliamo più polizia e carabinieri sul territorio». I 400 uomini in più promessi dal Patto per la sicurezza sono arrivati in città in questi giorni ma gli effetti non sono ancora visibili. Tanto che, secondo un sondaggio commissionato dal Pd a Swg, «il 71% dei romani non si sente sicuro nella capitale, il 72% boccia Alemanno e il 64% è convinto che con lui i problemi della sicurezza siano aumentati». Questo secondo i dati del Pd. Perché per il Campidoglio le cose stanno diversamente: «Più della metà dei romani (il 55%) si è detto abbastanza o molto sicuro», recita il controsondaggio di Ipsos.

Cifre a parte, però, lo scontro sulla sicurezza si registra anche tra gli stessi commercianti. Perché dentro **Confcommercio** le opinioni sono differenti e il presidente romano, Giuseppe Roscioli preferisce «contestualizzare» e puntare il dito sulla crisi e sui suoi effetti: «Aspetterei a ricondurre questi episodi di criminalità solo a un problema di sicurezza. A mio avviso vanno inseriti nel difficile contesto della crisi». E le associazioni di Via Condotti e via Frattina (a due passi da dove sono avvenute la rapina di ieri) invitano a non strumentalizzare «sporadici avvenimenti di malavita che sono nella natura della cose». Esattamente ciò che contesta il centro-sinistra che considera 39 omicidi e decine di rapine in 13 mesi tutto fuorché episodi sporadici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Gianni Alemanno

